

TORNATA DEL 25 GIUGNO

all'ordine del giorno, perchè, se la legge non venisse votata, la Sardegna ne avrebbe troppo grave danno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sanna-Sanna fa istanza perchè il disegno di legge relativo alle strade della Sardegna, il quale fu già decretato di urgenza, venga posto all'ordine del giorno dopo esaurite le materie che già si trovano all'ordine del giorno che è già stampato.

Se non c'è opposizione, s'intenderà così decretato.

(*Si procede alla votazione per scrutinio segreto, da cui risulta che la Camera non è in numero.*)

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per la leva militare sopra i nati nel 1842.

Discussione dei progetti di legge:

2° Disposizioni relative alle diserzioni militari;

3° Istituzione di Casse di depositi e prestiti nelle principali città del regno;

4° Convenzione pel servizio postale marittimo fra Ancona e l'Egitto.

5° Strade nazionali della Sardegna.

TORNATA DEL 26 GIUGNO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* — *Votazione ed approvazione del disegno di legge ieri discusso sulla leva dei nati nell'anno 1842.* — *Spiegazione personale del deputato Toscanelli circa l'incidente di ieri, e risposta del ministro per l'interno.* — *Annunzio d'interpellanza del deputato Bixio sopra materie di marineria.* — *Annunzio d'interpellanze politiche del deputato Petruccelli.* — *Istanza dei deputati De Blasiis e Rasponi — Avvertenza del deputato Mayr, e spiegazioni del ministro per i lavori pubblici.* — *Discussione incidentale sollevata dal deputato Crispi circa gli emigrati italiani, e la loro cittadinanza — Risposte del ministro per l'interno — Osservazioni dei deputati Gallenga, Bixio, Broglio e Saffi — Repliche — Proposte dei deputati Crispi, Ricciardi, Sanguinetti, Greco Antonio, Broglio e Bertca — Incidente d'ordine — Spiegazioni del ministro Depretis, e del deputato Sineo, e richiami del deputato Salaris — Dopo altre repliche è approvata la questione pregiudiziale proposta dal deputato Allievi.* — *Relazione sul disegno di legge per l'approvazione dell'esercizio del bilancio provvisorio, portato alla discussione di domani.* — *Discussione generale del disegno di legge sulle diserzioni militari — Emendamenti del ministro, rinviati — Discorsi dei deputati Mordini e D'Ondes-Reggio contro il progetto — Parole in difesa del ministro per la guerra, del regio commissario, e del deputato Pinelli — Discorso in appoggio ed emendamento del deputato Pessina.* — *Presentazione di una convenzione e di disegni di legge: spesa straordinaria per l'unificazione di debiti; concessione delle saline di Barletta; emissione di una rendita per il riscatto di feudi.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

**MASSARI, segretario,** legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**GIGLIUCCI, segretario,** espone il seguente sunto di petizioni:

8351. I fabbricanti di oreficeria in Brescia pregano la Camera di dichiarare e votare di urgenza il progetto di legge sul marchio dei lavori d'oro.

8352. Cinelli Giuseppe, medico-chirurgo, da Siena, domanda riparazione o indennità per essere stato licen-

ziato dall'impiego d'infermiere dello spedale di Massa Marittima e per servizi prestati nello stabilimento penale di Volterra.

8353. Vari cittadini di alcuni comuni delle provincie di Terra di Bari e di Calabria Ulteriore II reclamano contro l'attuazione delle leggi relative alle tasse di bollo e di registro.

8354. Le Giunte comunali di Stignano e di Bianco, nella Calabria Ulteriore I, rivolgono petizioni conformi a quella registrata al numero 8309.

**ATTI DIVERSI.**

**CUZZETTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**CUZZETTI.** Ho domandato la parola per dire qualche cosa sulla petizione 8344.

Questa petizione è l'espressione, ed è firmata da quasi tutti gli abitanti di quattro o cinque comuni che appartenevano al mandamento di Breno e che furono per la legge nuova del 27 marzo 1862 sull'ordinamento giudiziario in Lombardia staccati da quel mandamento per essere aggregati al nuovo mandamento eretto in quel circondario medesimo colla residenza in Pisogne. Questo distacco risulta inopportuno, specialmente in queste circostanze, perchè il paese di Breno, a cui appartenevano da tempo immemorabile quei comuni, è stato ora designato anche come capoluogo di circondario, e in riguardo ad essi trovasi in una ubicazione affatto opposta e contraria a quella della residenza del mandamento di Pisogne.

Questa petizione non è che la ripetizione di un'altra già presentata alla Camera sotto il n° 6831, di cui è relatore l'onorevole Greco già incaricato da parte della Commissione di inviarla al Ministero con favorevole appoggio, in quanto si riconoscono giusti i reclami fatti.

La Camera e la Presidenza conoscono quanto siano imminenti le provvidenze di esecuzione e di attivazione di questi mandamenti.

Pregherei quindi la Camera e il signor presidente di essere doppiamente benevoli verso quei ricorrenti, sia col mandare questa petizione all'onorevole Greco, perchè se ne faccia carico di conformità con quella n° 6831, sia col sollecitare una prossima giornata per farne relazione in via d'urgenza, e col darle preferenza pel giorno destinato alla relazione di petizioni.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cuzzetti propone che la petizione 8344 sia da unirsi a quella segnata al n° 6831 di cui è relatore l'onorevole Greco, e che venga dichiarata d'urgenza e inviata alla Commissione, con raccomandazione che se ne occupi come della petizione 6831 analoga a questa.

**CUZZETTI.** Bisognerebbe fissare un giorno, perchè sono imminenti queste attivazioni di circondari e mandamenti.

**PRESIDENTE.** Osservo che la Camera non trovasi ora in numero.

**BICCIARDI.** Rinnovo io pure la mia preghiera all'onorevole presidente a voler mettere ai voti, non sì tosto la Camera si troverà in numero, la mia proposta relativa alle petizioni.

**SCARABELLI.** Domanderei l'urgenza per una petizione di Giuseppe Fontana, di Castelnuovo di Garfagnana, già verificatore dei pesi e misure, la qual petizione fu presentata dal deputato Tenca al Parlamento italiano il 20 febbraio dell'anno corrente, registrata al n° 7973.

Questa petizione è stata fatta in seguito a ricorsi pre-

sentati al Ministero, che non hanno avuto alcun effetto. Essendo passato già tanto tempo dacchè egli fece presentare al Parlamento la petizione, si raccomanderebbe perchè fosse riferita fra le prime di quelle che sono già ora dichiarate d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

**CURZIO.** Io prego la Camera di volere dichiarare di urgenza la petizione 8353, colla quale alcuni cittadini di Terra di Bari e di Calabria Citeriore reclamano contro l'attuazione della legge sul bollo.

**PRESIDENTE.** Non essendovi opposizioni, la petizione 8353 sarà decretata d'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

**VOTAZIONE E APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA LEVA MILITARE SUI NATI NEL 1842.**

**PRESIDENTE.** Si procede ora all'appello nominale per la votazione della legge sulla leva militare che non si è potuto mandare a partito ieri per mancanza di numero.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . . 228

Maggioranza . . . . . 115

Voti favorevoli . . . . . 213

Voti contrari . . . . . 15

(La Camera approva.)

**SPIEGAZIONI DEL DEPUTATO TOSCANELLI SOPRA L'INCIDENTE DI IERI A PROPOSITO DI UNA CIRCOLARE RIGUARDANTE L'EMIGRAZIONE.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Toscanelli ha la parola per un fatto personale.

**TOSCANELLI.** Si sovverrà la Camera che nella seduta di ieri il presidente del Consiglio mi richiese di dar le ragioni per le quali io trovava contraddizione tra la circolare riguardante l'emigrazione, che porta la data del 3 aprile e la successiva dichiarazione del direttore della sicurezza pubblica Fontana.

A dire il vero rammentava benissimo in che cosa consisteva questa contraddizione, ma siccome so che l'onorevole presidente del Consiglio risponde con negative ai suoi nobili oppositori (*Ilarità*), credetti conveniente di aver meco i documenti alla mano onde poter dimostrare all'evidenza che realmente questa contraddizione vi era.

L'articolo 3 della circolare è così concepito:

« Gli emigrati riconosciuti inabili al servizio militare dalla Commissione di arruolamento, sempre quando il Ministero abbia autorizzato il loro soggiorno nello Stato, saranno dall'autorità del luogo eccitati a procurarsi nel termine di un mese qualche stabile occupazione e

TORNATA DEL 26 GIUGNO

potranno essere inviati nei luoghi dove i medesimi abbiano giustificato di avere maggiori conoscenze e relazioni, o nei luoghi dove per la loro professione possano più agevolmente trovar lavoro.

« Scorso inutilmente detto termine, che decorrerà dal giorno del loro arrivo nel luogo ad essi destinato, cesseranno di essere sussidiati dal Governo, *a meno che non siano riconosciuti inabili al lavoro.* »

Ora è chiaro che questa circolare stabilisce che dopo un mese tutti gli emigrati i quali erano abili al lavoro non dovevano più avere alcun sussidio.

La dichiarazione del signor Fontana diretta al Comitato veneto è concepita in questi termini:

« Ringraziando cotesto onorevole comitato della comunicazione fatta colla nota del 17 corrente, numero 1588, intorno all'impressione prodotta nell'emigrazione dall'avviso pubblico del regio questore di Torino circa i sussidi, il sottoscritto si affretta a dichiarare che non è intenzione del Ministero, di lasciare senza alcuna sovvenzione quegli emigrati che, trascorso il termine prefisso dall'avviso suddetto, potranno giustificare di trovarsi nella impossibilità di darsi a stabile occupazione per difetto di lavoro, e quindi darà gli ordini opportuni perchè l'avviso medesimo sia modificato in questo senso. »

La dichiarazione dice chiaramente che anche quelli che sono abili al lavoro continueranno ad avere il sussidio. Infine vi è la parola *modificato*. (*Si ride*) Ora chi modifica cambia, e chi cambia si contraddice (*Viva ilarità*): questo a me pare di una evidenza incontrastabile, così che qui non siamo nel caso di dire:

. . . . . che a mezzo novembre  
Non giunge quel che tu d'ottobre fili,

ma invece dobbiamo affermare che non si fa ai 18 di aprile quello che si stabiliva al primi del mese. Questo fatto volli farlo notare in quanto che mi pare una esplicazione del programma ministeriale riassunto nella parola *conciliazione*, imperciocchè sono della ferma opinione che la conciliazione possa avvenire nell'ordine dei grandi fatti politici, ma non già nell'ordine dei mezzi per arrivare ad uno scopo comune, quando questi mezzi sono contraddittorii fra loro.

Finalmente voleva mostrare questa contraddizione per far vedere quali sono le norme che segue il Governo, appunto perchè nel Parlamento e fuori del Parlamento esso è sostenuto da una estrema destra e da una estrema sinistra. (*Ilarità e rumori*)

**RATTAZZI**, ministro per l'interno. Ringrazio l'onorevole Toscanelli che abbia avuto la compiacenza di leggere e la circolare a cui fece ieri allusione e la dichiarazione o la lettera del direttore generale della sicurezza pubblica, due documenti tra i quali egli intendeva rilevare una contraddizione; io lo ringrazio, poichè, avendone egli dato lettura, mi ha tolto d'imbarazzo e mi ha quindi sottratto alla necessità di dargli una risposta negativa. Mi lusingo che la Camera, dalla semplice lettura che ora fu fatta di questi documenti, abbia

potuto scorgere che, ben lungi dall'esservi una contraddizione tra l'uno e l'altro, vi sia anzi perfettissimo accordo.

L'onorevole Toscanelli ha creduto che vi potesse essere una contraddizione tra la circolare del Ministero e la lettera del direttore generale, in quanto che in quest'ultima si parla d'una modificazione o spiegazione di un altro avviso; ma il male per la sua tesi sta in ciò che la cosa che intendeva modificare il direttore generale di sicurezza pubblica non era già la circolare del ministro, era bensì un avviso che era stato dato dal questore sopra la circolare del ministro.

Il questore non aveva esattamente interpretato il senso della circolare del ministro, ed aveva pubblicato un avviso che non consonava colla lettera e collo spirito della circolare stessa. Fu allora che il direttore della sicurezza pubblica, per togliere di mezzo l'effetto che poteva produrre l'avviso del questore nella parte che non corrispondeva colla circolare del ministro, scrisse la lettera nella quale si ristabiliva il senso della circolare ministeriale.

Vede dunque l'onorevole Toscanelli che contraddizione non vi fu, mentre la lettera del direttore generale non intendeva ad altro che a modificare quanto si era detto dal questore, il che, spero, vorrà egli concedere non essere la stessa cosa.

L'onorevole Toscanelli diceva che dalla circolare risulta che, terminato il mese, non possono gli emigrati percepire sussidio, quando non dimostrino di non avere modo di procurarsi il lavoro.

Ora, la lettera del direttore di sicurezza pubblica altro non fa che ripetere lo stesso e identico pensiero. Dunque non vi è contraddizione, ma vi è perfettissimo accordo, della qualcosa spero che la Camera si sarà convinta dopo questa spiegazione.

Non occorre di rispondere in ordine alla conciliazione dei partiti di cui faceva cenno l'onorevole Toscanelli, essendo evidente che egli fu poco felice nel dire che il Ministero sia sostenuto e dalla destra e dalla sinistra. La Camera sa troppo bene se i nostri amici seggono dall'uno o dall'altro lato; perciò io non ho altro a rispondere su questo proposito a quanto diceva l'onorevole Toscanelli.

**TOSCANELLI**. Non voglio intrattenere la Camera su questo incidente, e mi limito a dichiarare che non sono rimasto punto persuaso. (*Si ride*)

**ANNUNZIO DI UNA INTERPELLANZA DEL DEPUTATO  
BIXIO SULLA MARINERIA.**

**PRESIDENTE**. Il deputato Bixio ha la parola per muovere un'interpellanza al presidente del Consiglio.

**BIXIO**. Io avrei a dirigere un'interpellanza al Ministero, e la dirigerò pel momento al presidente del Consiglio.

La mia interpellanza riguarda esclusivamente la ma-

rina, però dovrà essa interessare e il ministro della marina e quello degli affari esteri e quello del commercio. Ora, siccome io dovrò discorrere un poco lungamente e probabilmente criticare qualche cosa, non vorrei intrattenere la Camera il giorno in cui si discutesse sull'esercizio provvisorio del bilancio, perchè io, che in quella circostanza voterò col Ministero, non voglio fare di una quistione che reputo puramente amministrativa e di sistema di direzione una quistione di fiducia.

Se io prendessi la parola per le mie interpellanze il giorno in cui si discutesse l'esercizio provvisorio del bilancio, criticando io in qualche parte la direzione che il Ministero dà alle cose della marina, mi verrei a congiungere con quelli che intendono combattere il Ministero stesso. Epperò io desidero che il Ministero e la Camera mi concedano di fare le mie interpellanze prima o dopo la discussione dell'esercizio provvisorio.

Intanto io annuncierei prima le mie interpellanze onde, essendo necessari alcuni dati, i ministri che vi sono interessati possano procurarseli.

Se il signor presidente del Consiglio accetta in massima...

**BATTAZZI, presidente del Consiglio.** Non ho nessuna difficoltà; mi pare che si potrebbero fissare le interpellanze dopo l'approvazione della legge per l'autorizzazione di riscuotere le imposte.

**BIXIO.** Sia pure: enuncierò adunque una ad una le quistioni che intendo trattare a suo tempo.

La prima è la separazione della marina militare dalla mercantile.

La seconda riguarda i trattati di commercio fra gli antichi Stati d'Italia ed i Governi esteri e conseguentemente il cabotaggio che oggi gli stranieri fanno sulle nostre coste.

Nello stesso tempo desidero che si renda conto alla Camera del risultato della circolare Ricasoli in data 11 settembre 1861 inviata ai consoli all'estero per le informazioni necessarie relative al nostro commercio, la quale domandava, mi pare, un rapporto generale sulle produzioni naturali, sulle manifatture, invenzioni, prodotti da importarsi, porti, fiumi e canali navigabili e movimento dei porti principali, legislazione commerciale in vigore, pesi e misure, leggi locali sulla diserzione dei marinai, osservazioni sui trattati di commercio esistenti, ecc., ecc.

L'Inghilterra l'anno prima aveva pubblicata una circolare, e credo che quella dell'ex-ministro Ricasoli fosse basata poco presso sullo stesso sistema. Oggi il Ministero inglese ha già fatta di pubblica ragione la risposta, e le informazioni ricevute potrebbero essere migliori per ciò che riguarda l'Italia, ma da quanto ho veduto sono abbastanza complete nei 125 rapporti che il Ministero inglese ha ricevuto dai punti più importanti e che ha pubblicato.

Il rapporto generale dell'ex-ministro Ricasoli doveva esser reso di pubblica ragione nel primo trimestre del 1862, ed avrebbe, secondo è scritto nella circolare, anche dovuto servire per illuminare la Camera sulle

leggi che si dovranno fare. Non so se il rapporto sia giunto, e desidero di avere qualche comunicazione a questo riguardo.

Desidero sapere ancora qual è l'intenzione del Ministero relativamente alla legge forestale per tutto ciò che riguarda le costruzioni navali.

Vorrei del pari sapere qualche cosa sulle leggi vigenti sui laghi, sui fiumi e sui canali, tanto relativamente alla navigazione, quanto relativamente alla pesca. So che esistono tanti privilegi a questo riguardo che sarebbe tempo che queste questioni venissero regolate in modo conforme alla libertà.

Desidererei pure sapere qualche cosa sulla statistica che si riferisce alla marina. Io non trovo nelle pubblicazioni fatte dal Ministero nè quanti marinai, nè quanti bastimenti possedga il nostro Stato. Insomma noi non abbiamo nessun dato per fare dei confronti colle marine estere.

Io vorrei che i signori consoli ed i signori capitani dei porti facessero come si fa nel porto di Genova, il cui capitano fa dei rapporti che veramente valgono a qualche cosa. Io vedo, per esempio, nella circolare dell'ex-ministro Ricasoli, che tutti i porti d'Italia hanno un complessivo movimento di quattro milioni di tonnellate; e nello stesso tempo scorgo dai rapporti fatti sul porto di Genova che esso solo giunge a due milioni. Ora, quando io vedo che il solo porto di Genova avrebbe un movimento così sproporzionato a fronte di quello di tutti gli altri porti d'Italia, dubito che quella statistica non sia esatta.

Vorrei poi ancora mi si dicesse qualche cosa quanto al movimento dei nostri bastimenti all'estero.

In Inghilterra, l'inchiesta fatta dai commissari della Camera dei comuni nel 1859, i cui risultati furono pubblicati nel 1860, presenta tutti i dati dei movimenti di quei porti; le quistioni che interessano la navigazione commerciale vi sono tutte prese ad esame, e le cifre sono tutte discusse e presentate in modo che ognuno può prenderne un'esatta idea. Presso di noi invece non si trova niente.

Desidero anche sapere qualche cosa relativamente alla marina militare, e specialmente alla corazzatura dei bastimenti; vorrei chiedere su quali dati il ministro della marina si è basato per dare in proposito gli ordini di corazzare i legni in costruzione e nuove commissioni all'estero. Domanderò anche qualche schiarimento relativamente ai porti della marina militare, e chiederò a tale riguardo quali siano i porti e le stazioni navali della marina militare. Bramerei anche una spiegazione per rapporto ai fanali; osserverò che sulle nostre coste mancano 150 fanali almeno, e che mentre in Inghilterra si sono spesi per questo più di cento milioni, da noi invece si è fatto poco o nulla.

Chiederò anche qualche risposta relativamente al salvataggio.

In Inghilterra vi sono 173 stazioni di salvataggio ed altre 233 stazioni di ricupero a terra, sulle nostre invece non si provvede.

Havvi finalmente una grave quistione che m' interessa più delle altre, ed è quella degli stabilimenti metallurgici; io vorrei che questi stabilimenti metallurgici venissero dal Governo categorizzati per la marina, la guerra e le strade ferrate; che il Governo facesse inoltre esaminare se veramente possano sostenere il confronto con l'estero, ed in questo caso avessero dal Governo quelle commissioni che oggi si danno all'estero, preparando così un personale prezioso pei tempi di guerra, quando l'estero non potrebbe fornir lavoro, e noi ne avremmo più urgente il bisogno.

Queste sono tutte questioni in cui la politica non c'entra per niente. Quando trovo che il Ministero fa tutto quello che può, io gli do tanto più volentieri la mia fiducia in quanto che non vedo nessuno da mettere al posto che sia migliore dei ministri che ci sono; per patriotismo li credo uguali agli altri, per capacità li sto esaminando.

**BATTAZZI, presidente del Consiglio.** Come ho già dichiarato, se la Camera crede, si potranno collocare queste interpellanze dopo la legge sull'esercizio provvisorio; solo prego l'onorevole Bixio di avvertire che fra le varie interpellanze proposte ve ne sono alcune che forse potrebbero trovar sede più opportuna nell'occasione della discussione di taluno fra quei progetti di legge che furono già presentati e che debbono di necessità essere discussi dalla Camera.

Egli parlò dei fari; ebbene, è stata già proposta una legge per lo stabilimento di fari; come pure per le navi corazzate, di cui si è fatta parola, il ministro della marina ha presentato un progetto di legge che domanda i fondi richiesti per questo oggetto, e così si dica di altre materie.

L'onorevole Bixio potrebbe adunque sceverare quelle sue interpellanze, le quali hanno nulla di comune coi progetti di legge che verranno in discussione, e quelle discuterle nel giorno che sarà per fissarsi; le altre che si riferiscono a progetti di legge che debbono venire in discussione riservarle e proporle quando verrà la discussione di questi progetti di legge. Ciò dico anche per non rinnovare i dibattimenti che avranno luogo intorno ai progetti di legge.

Del resto, ad ogni modo se egli vuol proporle tutte insieme, il Ministero risponderà alle sue interpellanze.

**RICCIARDI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Lasci prima terminare l'incidente. Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

**RICCIARDI.** Domando la parola sull'incidente.

**BIXIO.** Io non ho difficoltà di escludere tutte quelle questioni che i diversi progetti di legge portano in discussione. Soltanto dirò, relativamente ai fari, che io non faccio punto questione, se si abbiano sì o no a fare, ma domando che se ne faccia quanti se ne può.

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici.** Domando la parola.

**BIXIO.** Io so bene la risposta che mi darà il ministro pei lavori pubblici. Egli dirà di aver proposta e portata in bilancio la costruzione di 15 o 20 fari. Io invece ne

domando 150. Io verrei a proporre un sistema per l'illuminazione delle coste marittime, altri potranno proporre altri sistemi. Quanto al mio, ci sono paesi che l'hanno seguito; non è un'allucinazione.

Capisce pertanto il presidente del Consiglio che non vengo a combattere, vengo a proporre un sistema, mercè il quale si facciano tutti questi fari.

**BATTAZZI, presidente del Consiglio.** Può proporli egualmente in occasione della legge.

**BIXIO.** Non ho difficoltà ad aspettare la discussione di questo progetto.

Io ignorava poi che il ministro per la marina avesse presentato un progetto di legge per le navi corazzate.

**BATTAZZI, presidente del Consiglio.** Fu domandato un credito appunto per le navi corazzate. Allora sarà il caso di discutere il sistema da seguirsi.

**BIXIO.** Non ho difficoltà.

**PRESIDENTE.** Il ministro pei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici.** Dirò una parola soltanto.

Relativamente ai fari si è presentato un progetto di legge. Se però oltre ai fari progettati altri se ne troveranno che possano dimostrarsi più urgenti, io non ho nessuna difficoltà di discutere le proposte che verranno fatte dall'onorevole Bixio quando venga la legge in discussione. In quella circostanza io dirò l'opinione del Ministero intorno ai modi coi quali sia affrettata l'illuminazione delle nostre coste.

Debbo però far notare fin d'ora una cosa.

Io posso indovinare il sistema a cui allude l'onorevole generale Bixio, che permette di costruire, come egli disse, 150 fari in breve tempo.

Questo non può farsi se non coll'aiuto di una grande compagnia industriale, la quale a determinate condizioni intraprenda la costruzione dei fari delle nostre coste.

Certamente se si fosse presentata una di queste compagnie, se mi si fosse presentato solo il modo per promuoverne la fondazione, anche ricorrendo a capitalisti stranieri, io non avrei esitato un momento a mettermi su questa strada; ma sino adesso nulla di serio mi si è presentato.

Tuttavia quando verrà la legge io non ho nessuna difficoltà di sentire la proposta che sarà per fare l'onorevole Bixio, ed anche di esporgli le mie vedute sul modo di illuminare le coste, sia seguitando il sistema che io presumo sia quello a cui egli voleva alludere, sia indicando il modo con cui gradatamente potremo dotare le nostre coste di tutti i fanali che sono necessari, perchè si navighi nei nostri mari colla medesima sicurezza con cui si naviga nei mari che circondano le coste delle nazioni più civili e più industrie.

**BIXIO.** Io escluderei i fanali e le corazzature, dapoi che a questo riguardo vi sono dei progetti di legge.

**PRESIDENTE.** Si fisseranno dunque le sue interpellanze dopo la discussione della legge per l'esercizio provvisorio.

La parola spetta al deputato Petruccelli.

**PETRUCELLI.** Io vorrei enunciare alla Camera che dopo la interpellanza dell'onorevole Bixio intenderei domandare al ministro degli esteri quale è la situazione dell'Italia in faccia all'Europa.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Non essendo presente il mio collega ministro degli affari esteri, non sarei in grado di rispondere; quando egli venga lo avvertirò che egli intende muovergli questa interpellanza.

**ISTANZE E DOMANDE DIVERSE.**

**DE BLASIS.** Ieri la Camera nel corso della discussione della legge per la chiamata del contingente di leva sui nati del 1842 respinse una proposta dell'onorevole Ricciardi tendente a far dichiarare esenti dalla leva i figli unici, ma però tale proposta non fu respinta in massima, sibbene ne fu rinviata la discussione all'occasione che dovrà discutersi il progetto di legge concernente le modificazioni a farsi alla legge organica della leva, che l'onorevole ministro della guerra ha già presentato. Ora invero la Camera ha di già dichiarato l'urgenza di questa legge; ma pur troppo ci sono già moltissime leggi che la Camera nel suo buon volere non ha esitato a dichiarare d'urgenza e bisognerà pure scegliere fra queste; quindi farei preghiera alla Presidenza perchè inculcasse agli uffici di discutere effettivamente di preferenza e di preparare alla pubblica discussione con la pronta nomina dei commissari questa legge, che va ritenuta come urgente fra le urgenti.

Non mi estenderò a dimostrare come ragionevole è il desiderio mostrato dall'onorevole ministro della guerra di vedere cioè questa legge di modificazione discussa e votata prima che la legge da modificarsi sia messa in esecuzione, specialmente nelle provincie napoletane, nelle quali per la prima volta la leva andrà a farsi col sistema delle antiche provincie.

È utile infatti, anzi indispensabile che queste modificazioni si trovino discusse e votate in tempo dalla Camera acciò non si verifichi lo sconcio di dover mutare ora il sistema antico in quelle provincie con l'introduzione della nuova legge di leva, e poi di rimutare novellamente una legge di tanta importanza in un brevissimo spazio di tempo; tanto più che, essendosi messa avanti dall'onorevole Ricciardi una delle più gravi mutazioni che dovranno farsi per avventura alla legge relativa alla esclusione degli unici, ed essendo stata la medesima respinta dalla Camera, sebbene non in massima, ciò potrebbe influire a mettere gli spiriti in una certa agitazione al proposito, ed è bene calmarli e rassicurarli in qualche modo, facendoli certi che la Camera tornerà con ogni maturità a discutere la questione e farà il possibile per deciderla definitivamente insieme con le altre proposte di mutamento prima che la leva col nuovo sistema abbia luogo effettivamente tanto nelle napolitane provincie che in tutte le altre del regno, le quali non sono al certo neppure esse indifferenti alla

grave questione che può farsi intorno alla esclusione degli unici.

**PRESIDENTE.** La Camera ha già ieri dichiarata di urgenza la legge a cui accenna l'onorevole De Blasiis.

Quanto poi al metterla al più presto all'ordine del giorno degli uffici, la Presidenza ha fatto quanto stava in lei, perchè diede gli opportuni eccitamenti affinchè venga accelerata la stampa della medesima quanto fosse possibile. A quest'ora la stampa di detta legge non è per anco terminata; appena lo sarà, la Presidenza provvederà perchè sia immediatamente distribuita agli uffici.

Il deputato Rasponi ha facoltà di parlare.

**RASPONI.** Io non intendo muovere un'interpellanza, nè sollevare una discussione qualunque, sebbene l'argomento a cui intendo accennare sia alquanto grave; intendo solo domandare al signor ministro dei lavori pubblici se sia vero che egli abbia in mente di presentare un progetto di legge per immettere le acque del fiume Reno nel Po grande, e se siano stati già intrapresi degli studi in proposito. Io non chiedo altro che una risposta o affermativa o negativa. Nel caso che la risposta sia affermativa, intendo sin d'ora esprimere le più formali riserve pel danno serio che addiverrebbe alla provincia di Ravenna nelle condizioni di scolo dei suoi fiumi che vanno tutti a confluire nel Po di Primaro.

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici.** Domando la parola.

L'onorevole Rasponi mi chiede se sia vero che il Ministero abbia intenzione di presentare un progetto di legge per immettere le acque del Reno nel Po grande, e se si facciano studi a questo riguardo; egli domanda una risposta o affermativa o negativa per fare le sue riserve. Mi spiace di non poter assecondare il desiderio dell'onorevole Rasponi, perchè in questo caso non posso dargli una risposta nè affermativa, nè negativa.

**MAYR.** Domando la parola.

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici.** L'onorevole mio antecessore deputato Peruzzi aveva mandato un distinto ingegnere a Ferrara, per istudiare questa questione importantissima. Io ho trovato questa delegazione già fatta, e l'ho mantenuta: gli studi continuano, vennero fatte delle istanze da alcuni consorzi interessati, sia al Ministero dei lavori pubblici, che a quello dell'agricoltura e commercio, perchè questi studi fossero più attivamente proseguiti. Io dico francamente alla Camera: ho creduto l'argomento interessante e degno di tutta l'attenzione del Governo. Ho creduto non solo utile ma necessario che si studiasse maturamente; ma io non posso dichiarar fin d'ora se sarò disposto a presentare un progetto di legge; la mia determinazione non sarà presa se non dopo che avrò esaminato il risultamento degli studi che si stanno facendo.

Questa è la sola risposta che posso dare all'onorevole Rasponi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mayr domanda la parola su questo incidente?

**MAYR.** Sì, su questo incidente.

TORNATA DEL 26 GIUGNO

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MAYR.** L'onorevole Rasponi, deputato di Ravenna, sapendo che si fanno degli studi per l'immissione del Reno in Po, ha fatto delle riserve a favore della sua provincia, la quale verrebbe grandemente danneggiata per tale immissione.

Io sono rappresentante della provincia di Ferrara, e quello che ha fatto l'onorevole Rasponi per Ravenna lo debbo fare per Ferrara, e non solamente faccio delle riserve, ma fin d'ora protesto contro tale lavoro.

Quest'opera, o signori, solamente progettata, ha già allarmato non solamente la provincia di Ferrara, ma le Romagne ed anche la provincia di Modena. Io so che questo progetto altra volta fu messo in campo, ma sempre fu abbandonato e spero che lo sarà anche questa volta.

Io avverto il signor ministro che in qualunque caso l'immissione del Reno in Po non potrebbe attuarsi se prima non si fosse provveduto ai fiumi di Romagna, i quali perderebbero qualunque scolo, perchè quelle acque sono convogliate dalle acque del Reno, e se prima non fossero stati di nuovo sistemati gli argini del Po, perchè non potrebbero certamente, come oggi sono, sostenere un tanto incremento di acque.

Non ostante io vivo tranquillo, certo essendo che in qualunque caso quest'opera non potrà essere ordinata nè con decreto ministeriale, nè con decreto regio, ma solamente in forza di legge; e mi riservo di combattere la legge se venisse proposta. Il Parlamento allora deciderà.

**PRESIDENTE.** Il deputato Rasponi intende parlare su quest'incidente?

**RASPONI.** Sì. Io voglio semplicemente ringraziare il ministro dei lavori pubblici per gli schiarimenti che mi ha fornito. A me basta che consti che questi studi si fanno e che l'informazione ricevuta mi abbia dato campo ad esprimere oggi quelle riserve che io credevo opportune.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Argentino.

**ARGENTINO.** Vorrei chiedere al ministro per i lavori pubblici alcuni schiarimenti sulle modifiche portate al regolamento del servizio del genio civile e conoscere in qual modo si sia provveduto per evitare che la facoltà negata alle provincie di più oltre servirsi dell'opera degl'ingegneri governativi non si risolva in un aggravio per le finanze dello Stato.

Desidererei di chiamare per poco l'attenzione della Camera su questo soggetto.

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici.** Se la Camera vuol fissare una giornata...

*Voci.* No! no! Subito!

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici.** È una questione abbastanza grave. Ricordo che il regolamento sulle opere pubbliche, adottato dall'onorevole mio predecessore, aveva destinato, forse senza sua volontà, la suscettibilità di parecchie rappresentanze provinciali; quella della provincia di Napoli aveva fatto una peti-

zione contro questo regolamento, o dirò meglio contro alcune speciali sue disposizioni che parevano lesive della libertà provinciale.

Inoltre parecchi deputati di questa Camera, molti dei quali presenti, si sono a me rivolti nei primi giorni che presi a dirigere il dicastero dei lavori pubblici, facendomi istanze vivissime perchè si provvedesse in proposito. Si è dunque fatto un nuovo regolamento sulle opere pubbliche.

È su quest'ultimo che l'onorevole Argentino intende di fare alcune osservazioni. La Camera vedrà che questo è un argomento troppo serio perchè si possa rispondere in via di schiarimento.

**SUSANI.** Domando la parola.

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici.** È una questione sulla quale la Camera potrà benissimo pronunziarsi; ma per questo io domanderei che fosse fissata una apposita seduta. In quella l'onorevole Argentino esporrà le sue osservazioni, ed io mi farò un dovere di dire alla Camera i motivi che mi hanno consigliato ad adottare le disposizioni che riguardano le opere provinciali, sulle quali appunto cadono i reclami del deputato Argentino.

**PRESIDENTE.** Il deputato Susani parla su questo incidente?

**SUSANI.** Appunto. Mi pare che il luogo naturale per porre in campo l'argomento posto innanzi dall'onorevole Argentino sarebbe quando si discutesse il bilancio dei lavori pubblici.

Io credo che sopra l'organizzazione delle opere pubbliche non solo nelle provincie meridionali, ma anche nelle altre provincie dello Stato, vi sia molto a dire, e credo che la sede opportuna di quella discussione sarà quella della votazione del bilancio.

Prego quindi la Camera di rimandare la trattazione di quest'argomento a quell'epoca che io auguro non troppo lontana.

**ARGENTINO.** Io aderisco volentieri, purchè il ministro prenda impegno di discutere subito il bilancio dei lavori pubblici.

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici.** Io non desidero altro. Vorrei che domani fosse presentata la relazione sul bilancio.

L'onorevole Argentino può comprendere di leggieri che il ministro desidera più d'ogni altro di avere un bilancio discusso ed approvato.

**ARGENTINO.** Io faccio notare che la questione è precisamente finanziaria, perchè le provincie chiedono di essere autorizzate a disporre dei fondi che attualmente versano al tesoro dello Stato per il servizio che finora ha ad esse prestato il genio civile, onde avere la libertà di non più avvalersi di quegli ingegneri che vogliono sottrarsi alla vigilanza delle deputazioni provinciali. In conseguenza, che cosa si farà? A me pare che sia urgente il prendere una risoluzione. Accetto non pertanto di trattare questa questione quando si esaminerà il bilancio dei lavori pubblici, purchè questo termine, come spero, sia prossimo.

**DISCUSSIONE INCIDENTALE RELATIVA AGLI ESULI ITALIANI ED ALLA LORO CITTADINANZA.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Ieri l'onorevole ministro dell'interno smentì la voce corsa della deportazione in Sardegna di esuli italiani delle provincie schiave, i quali hanno chiesto un asilo nel territorio dell'attuale regno d'Italia. Questa mattina stessa appresi che il dottore Zolli è stato chiamato dalla questura, e che gli venne intimato di tenersi pronto a partire domani per Sassari. Il dottore Zolli è nativo di Venezia, è un ex-ufficiale del genio, ed uno dei *Mille* che vennero con noi a Marsala. Dopo aver servito la causa italiana che abbiám visto trionfare, e pel cui trionfo siamo qui, non avrei potuto credere che uno di quei prodi dovesse avere la punizione di essere trasportato fuori del continente.

Stamattina stessa, lo ripeto, lo Zolli è stato chiamato alla questura. Egli si presentò al delegato Viani, il quale gli disse: « Domattina alle nove ella partirà per la Sardegna; voglia tenersi pronto. » Avendo lo Zolli chiesto al Viani donde quest'ordine e perchè, la risposta fu: « per ordine superiore. »

Io desidererei anche oggi che l'onorevole ministro dell'interno potesse smentire questa notizia; ma mi pare un po' difficile, giacchè colui che è vittima di questo atto prepotente alcuni momenti fa l'ha esso stesso riferito.

Mi riservo la parola dopo sentita la risposta dell'onorevole ministro.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** Io dichiaro primamente che non conoscendo questo fatto, non posso nè negarlo nè ammetterlo.

Quanto poi a ciò che l'onorevole Crispi diceva: avere io negato ieri quanto egli aveva asserito, che cioè si fossero ammanettati...

**CRISPI.** No! no! ammanettati, mandati in Sardegna.

**RATTAZZI, ministro per l'interno...** o deportati.

Io ho negato il fatto dell'incarcerazione e della deportazione, e quand'anche si assegnasse ad alcuno di andare in Sardegna, certo questa non si può dire deportazione, nè credo che l'isola di Sardegna, come qualsiasi altra parte del regno, possa qualificarsi per luogo di deportazione.

Può essere assegnata la città di Sassari per domicilio, come qualsivoglia altra dello Stato. Dunque la questione sta in vedere se, quando per parte dello Stato si danno sussidi ad emigrati, possa essere in facoltà del Governo d'indicare il sito nel quale questi sussidi si debbono ricevere.

Ora io ripeto quello che ho detto ieri, cioè che reputo essere nella facoltà del Governo di fare questi assegnamenti di domicilio.

Non so se sia presente l'onorevole Sineo, il quale ha così vivamente parlato contro questa facoltà del Governo, se fosse qui gli direi che questa disposizione sta

scritta nella legge a cui si riferiscono tutte le circolari successive, e che questa legge, la quale porta la data del 20 dicembre 1848, ha la firma dell'in allora ministro dell'interno ora deputato Sineo. (*Si ride*)

Quivi, mentre si assegna un sussidio in favore dell'emigrazione, si dichiara esplicitamente che rimaneva in facoltà del Governo d'indicare i siti nei quali questi sussidi si sarebbero conceduti a pro degli emigrati; tutte le circolari che si fecero in appresso non sono che una conseguenza di quanto era stato stabilito nella legge del 1848, e non venne punto abrogata.

Dunque io credo che il Governo fissando il domicilio altro non fece che attenersi strettamente alle disposizioni della legge.

Del resto, signori, niuno, credo, è più del Ministero favorevole all'emigrazione, niuno più di noi è disposto a far tutto quanto è umanamente possibile perchè gli emigrati, i quali si trovano lontani dal loro paese natale, senza casa e senza famiglia, possano ricevere qui un'ospitalità franca e sincera; ma io credo che nell'interesse stesso dell'emigrazione convenga talvolta distinguere alcuni che si frammischiano in mezzo ad essa e che, sotto il pretesto d'essere emigrati per causa politica, ad altro non mirano fuorchè a cercare di nuocere al Governo ed alle nostre istituzioni. La Camera non ignora come molti sieno i nostri nemici che stanno al di là della frontiera, e come bene spesso fra i mezzi dei quali si valgono per recarci detrimento vi sia appunto quello d'inviare persone che sotto il manto dell'emigrato altro non cercano fuorchè danneggiare l'emigrazione stessa e gli interessi del nostro paese.

Egli è quindi stretto e rigoroso dovere del Governo di vegliare sopra costoro, e ciò non solo nell'interesse del paese, ma eziandio nell'interesse dell'emigrazione, poichè, quando si possano separare costoro che prendono la veste dell'emigrato senza esserlo, l'emigrazione potrà essere assai più rispettata e bene accetta.

Dico questo non pel caso particolare indicato dall'onorevole Crispi, poichè non conosco la persona alla quale egli faceva allusione, nè ho alcuna notizia del fatto da lui allegato, ma per considerazione generale; e di questo prenderò particolare cognizione per vedere quali sieno i provvedimenti ad adottare.

**CRISPI.** Ieri l'onorevole ministro dell'interno rispondeva che gli esuli sussidiati non erano mandati fuori ma sparsi in alcune città del continente. Dopo il fatto dello Zolli, che ormai non si è saputo smentire, la Camera deve convincersi che realmente codesti esuli vengono confinati in Sardegna.

Ordinariamente i ministri, per difendere le misure arbitrarie, ricorrono al pretesto che frammezzo agli emigrati s'infiltrino degli uomini che ne vestono il colore, ma che realmente non sono tali. Ma giusto per ciò sarebbe oggi il tempo di finirla con questi sotterfagi, di cessare da arbitrarie condanne, le quali sono un'offesa alla legge. Egli è proprio il tempo che ci occupassimo degli esuli politici, facendo in modo che codesta parola di *esule* fosse cancellata dalle leggi dello Stato.



TORNATA DEL 26 GIUGNO

Se frammezzo ai nostri fratelli che vengono tra noi fuggendo alle baionette straniere vi sono individui i quali non siano degni di essere trattati con quella generosità che ogni esule ha diritto di richiedere, vi si potrebbe benissimo provvedere con quelle norme che la legge accorda alla polizia. Essa al certo non può mancare di averne a sua disposizione; potrebbe anche non permettere che dalle frontiere entrassero individui che non avessero quei requisiti che gli esuli politici hanno. (*Oh! oh!*)

Ora il Ministero che ha già ammesso cotesti esuli nel regno, se colle sue Commissioni incaricate di sorvegliarli ed alimentarli li ha riconosciuti degni del nostro amore e del nostro soccorso, non so come possa venire con posteriori misuse per cacciarli dai luoghi dove si trovano; così operando, esso toglie loro quella libertà che ci hanno chiesta, e che non possono trovare nel loro paese, il quale attualmente geme nella schiavitù per forza dello straniero.

Signori, si gridò tanto sotto il passato Ministero contro la deportazione del veneto Pederzoli, e mi ricordo che l'onorevole Depretis, il quale allora sedeva su questi banchi, prese la parola in favore di quello sventurato esule che anche oggi risiede in Sardegna.

È strano, signori, che quell'onorevole nostro collega, il quale oggi fa parte del Gabinetto, possa anche implicitamente col silenzio lasciar commettere contro altri individui quelle violenze che altra volta riupeva indegne di un Governo civile.

Per l'esule Zolli poi, del quale ho fatto parola, posso affermare che contro di lui non vale il pretesto di dire che sia di coloro che si sono infiltrati nell'emigrazione per darsi colore di uomini politici. Se colpa ha lo Zolli, è quella di aver amato la patria quanto altri mai, e di essersi avventurato con Garibaldi all'affrancamento di quella parte d'Italia, senza la quale non si sarebbe fatta quell'unità che per lunghi anni fu il desiderio di tutti i nostri cuori.

**PRESIDENTE.** Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici.** L'onorevole Crispi ha cercato di dimostrare una incoerenza da mia parte, perchè avendo creduto che il Ministero precedente facesse male, mandando in Sardegna il Pederzoli, adesso io faccio parte di un Ministero che crede di aver diritto di assegnare un domicilio agli esuli italiani.

Io ho considerata la posizione del Pederzoli affatto diversa da quella del caso attuale. Là io non vedeva che uno studente, il quale faceva i suoi studi in una delle Università dello Stato, che non riceveva alcun sussidio, ed il quale, per motivi che non mi parevano plausibili, il Ministero aveva creduto di arrestare e relegare in Sardegna.

Qui la questione è molto diversa. Qual è la teoria che si sostiene dal Ministero? È questa: una gran parte degli emigrati ottiene dallo Stato un sussidio, ed il Ministero crede che quelli i quali ottengono dallo Stato un sussidio debbano adattarsi alle norme stabilite, e

riceverlo laddove il Ministero crede pel buon andamento della pubblica amministrazione di distribuirlo.

Io non vedo che vi sia in questo nessuna enormità. Il Governo spende attualmente in sussidi all'emigrazione una somma enorme, spende parecchi milioni. Vi sono dunque decine di migliaia di emigrati che sono sussidiati dallo Stato...

**GALLENGA.** Chiedo di parlare.

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici.** Amerebbe l'onorevole Crispi che gli emigrati potessero a loro voglia stabilirsi in un punto solo dello Stato...

**CRISPI.** E perchè no?

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici...** e costringere il Governo a dar loro in quel punto il sussidio? Dove è il potere esecutivo che non abbia il diritto, quando spende il denaro dello Stato, di prescrivere le norme perchè l'agglomerazione delle persone che ne approfittano non debba essere di pregiudizio allo Stato? Io credo che nessun Governo si adatterebbe a queste dottrine; e non credo che vi si assoggetterebbe nemmeno l'onorevole Crispi. Quando egli credesse che la riunione in uno stesso luogo di molte persone, cui lo Stato distribuisca un sussidio, potesse portare con sè qualche inconveniente o amministrativo, o politico, io sono persuaso che egli stesso sarebbe d'avviso che il Governo ha il diritto di dire a queste persone che si rechino per ottenere il sussidio nei luoghi che egli crede più convenienti, perchè, se egli ha il dovere di distribuire il sussidio stanziato nel bilancio, ha anche un altro dovere, quello di tutelare la sicurezza dello Stato e il buon andamento della pubblica amministrazione. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Gallenga chiede la parola su quest'incidente?

**GALLENGA.** Appunto.

**PRESIDENTE.** Parli.

**GALLENGA.** Io credo che vi sono molti in questa Camera i quali si ricordano di aver fatta la vita dell'esule politico. Sono stato esule politico anch'io, e so quali ne siano i doveri e quali ne siano i diritti. Noi giungemmo in Francia nel 1831...

**BIXIO.** Domando la parola.

**GALLENGA...** e Luigi Filippo fece a noi l'offerta che il Governo italiano ha fatto agli esuli di Venezia e di Roma. Alcuni di noi furono in necessità di accettare questo sussidio, e il Governo francese mise la stessa condizione che è adesso posta, secondo la teoria dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, agli esuli italiani. La maggior parte di noi che valutavamo la nostra libertà personale più del sussidio che ci veniva offerto dalla Francia, lo ricusammo. Quando noi l'avevamo ricusato il Governo francese pose in campo nuove pretese, e disse che se noi volevamo godere l'ospitalità della Francia era forza che ci rassegnassimo a vivere piuttosto in un luogo che in un altro, nel qual caso noi terminammo con dire che eravamo ospiti e non prigionieri della Francia, ed uscimmo dal paese, da quel paese che ci trattava inospitalmente.

Io domando quindi al Governo italiano se anche questi esuli non sono cittadini italiani. Solamente per una grande sventura comune nazionale debbono essi perciò essere soggetti all'arbitrio del Governo? Io credo piuttosto che essi preferiranno di esulare anche da questa patria, la quale non li tratterebbe ospitalmente.

È necessario adunque di stabilire il destino e la condizione di questi esuli: o sono ospiti, o sono prigionieri, o sono liberi, rispettando le leggi, di rimanere in qualunque parte del paese loro aggrada; o la cosa è altrimenti, ed allora è necessario che si faccia una legge, la quale stabilisca quale deve essere la loro condizione.

*Una voce.* Non prendano il sussidio, e vadano dove vogliono.

**GALLENGA.** Sento dire da alcuno: rinuncino al sussidio e vadano dove vogliono! (*Con calore*) Vuol dire che noi, per dare questo tozzo di pane ai nostri fratelli, li assoggettiamo a tutto ciò che vi ha di più amaro per l'uomo, alla privazione della libertà personale.

Ci pensi bene chi ha fatto questa proposta, e dica se non è cosa indegna del nome italiano di mettere una condizione scellerata al pane che si offre a questi infelici.

Quando gli esuli offendano la legge, mettano in pericolo la sicurezza pubblica, venga avanti il Governo, proceda contro di loro secondo la legge, ma non si armi mai di un arbitrio che non ha, che, per parte mia, non gli accorderò giammai.

*Una voce al banco dei ministri.* Non c'è arbitrio!

**GALLENGA.** Sì, c'è arbitrio quando si attenta alla libertà dell'esule. Quando si dicesse: noi vi offriamo un pane, ma per vostro decoro dovete desiderare piuttosto di guadagnarvelo; ora a Torino non c'è per tutti modo di guadagnarsi onoratamente il sostentamento, vedete se non vi è convenienza piuttosto di andare a Novara, a Genova, a Sassari od a Cagliari; quando l'esule volontariamente accetta questa proposta, io approvo certo la condotta del Governo, ma quando il Governo non li ammanetta, come non ha mai detto l'onorevole Crispi, ma li prende coi gendarmi, come fui preso io in Corsica da Luigi Filippo, vi è arbitrio, vi è violazione di libertà sacrosanta, vi è violazione di quel principio di ospitalità a fratelli infelici che è desiderio d'ogni cuore italiano d'accordar loro. Un tale arbitrio, lo ripeto, non lo accorderò mai al Governo, perciò io insisto perchè sia stabilita chiaramente la condizione e il destino degli esuli fra noi. (*Bravo! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** È giunto in questo momento alla Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a rispettare negli emigrati italiani i principii della legge comune, passa all'ordine del giorno.

« Firmati: Crispi, Mordini, Musolino, Saffi, Lazzaro. »

**GALLENGA.** E Gallenga! (*Bravo*)

**BIXIO.** Tuttochè io non abbia l'ambizione di essere un gran politico e che io appoggi il Ministero, pure non mi posso abituare a sentirmi ripetere che vi sono in

Italia degli esuli italiani. (*Segni di approvazione nella Camera e dalle gallerie*)

Io protesto contro questa parola. Non c'è un uomo seduto sui banchi del Ministero, nè di quella parte della Camera (*Accennando al centro e alla destra*), il quale non protesti contro questo e non si sollevi per togliere quegli uomini da quel deplorabile stato.

Dove sono gli esuli d'Italia, e chi ha il diritto di chiamarli tali in Parlamento dopo che si è proclamato che Venezia è nostra, che Roma è nostra? (*Applausi dalle gallerie*) A me veramente fa male al cuore quando sento queste cose. Ieri, quando l'onorevole Crispi ha parlato, avrei potuto tirar fuori cose molto più gravi, che ho taciuto con rimorso, perchè al fin dei conti vi sono al Ministero degli uomini che stimo patriottici quanto possa essere altri. Ma, per Bacco! non vi lasciate trascinare da certi direttori di polizia che hanno della polizia sino sui capelli. (*Si ride*)

Non vi sono che Italiani in Italia, e nessuno ha il diritto di venir fuori con dei pretesti, con delle leggi fatte dagli uni o dagli altri. (*Bravo!*)

A me pare un insulto, se mi è permesso di usare una parola che forse può essere ingiusta, a me pare un insulto, dico, fare una proposta per accordare l'italianità ai Veneti.

Che cosa vuol dir questo? In coscienza tutti gli Italiani sono eguali. Se qualcheduno, sia il signor Zolli o altri, ha fatto qual cosa di male, punitelo, applicategli le leggi come a qualsivoglia altro.

Che cosa ha fatto questa gente che volete mandare in Sardegna? Imperocchè andare in Sardegna a questa stagione vuol dire perdere gli occhi (se volete che io lo dica) per chi non è assuefatto a quel clima. (*Movimenti in senso diverso*) Dunque, se qualcheduno manca, punitelo. Il paese ha fatto delle leggi. Noi siamo qui per interrogare i bisogni del paese e tradurli in leggi. Se le leggi attuali non sono buone, mutatele.

Ma se v'è ancora taluno che v'ispiri delle misure di rigore, e che vi fa fare, per Bacco, quello che farebbe un Governo straniero, non gli badate, perchè non troverete più chi voglia appoggiarvi. (*Bravo! a sinistra*)

Come io sono qui pronto ad abbandonare la mia famiglia, a fare tutto quello che deve fare un buon italiano per andare a Venezia, voi gli abitanti di quel paese credete di avere il diritto di considerarli come stranieri?

Non facciamo gli avvocati. Mettetevi una mano sul cuore, voi sentirete che ciò non si può fare. E quand'io vi sento rimproverare ciò da uomini che nel fondo vi sono avversari (non parlo dell'onorevole Crispi), da uomini che possono essere contenti, che li vedo sorridere con certa compiacenza (*Si ride*), ciò mi fa male, perchè vedo che se ne servono per farvi la guerra.

Non vi lasciate condurre dai vostri avversari politici. Vi hanno già fatto presentare una legge che poi essi stessi respingono. Io vi ripeto: non badate loro, respingete i loro consigli, non fate così. (*Bene!*)

Insomma la questione è questa: non ci sono esuli

TORNATA DEL 26 GIUGNO

di sorta. Se qualcheduno in Italia manca al suo dovere, punitelo, e, quando buone ragioni vi consigliano di arrestarlo, arrestatelo e non vi date più fastidio.

Ma come volete che si stia tranquilli quando io vedo che da tutte le parti si viene in Italia a cospirare! L'altro giorno io vedeva sbarcare a Genova tanti preti che Dio sa dove andavano e che cosa facevano! Una volta vedevamo gli svizzeri satelliti dei Governi dispotici, adesso vediamo passare i preti che vanno a cospirare, Die sa con chi; si vedono venire dalla Spagna, da Marsiglia, da Malta, da tutti i punti donde possono venire, e tutta la reazione mondiale si concentra sopra un cadavere. (*Risa di approvazione*)

Malgrado questo, se io domandassi al Ministero la prova di queste cospirazioni, non saprebbe darmela; se io vi domandassi se il papa, se il re di Napoli e gli altri cospirano contro di noi, se ne avete in mano le prove, non potreste dirmelo.

Io per me dichiaro che se fossi al Ministero aprirei tutte le lettere immaginabili (*Oh! oh! — Risa*); non c'è da far *oh! oh!* io vorrei sapere che cosa fa il papa, che cosa fanno i vescovi, che cosa fanno i cardinali e tutti i cospiratori, e voi altri mi venite fuori con delle leggi; ma vi è una legge al di sopra di tutte leggi, c'è l'Italia da fare, e quando vi sono nemici che le condizioni d'Europa non ci permettono di prendere per cacciarli al diavolo, bisogna valersi dei mezzi che ci si presentano per conoscerli.

Adunque io vorrei che si sapesse che cosa essi fanno. Quando le condizioni dell'Europa diplomatica ed ingiusta, che ci ha fatto tanto male, v'impediscono di lottare contro i vostri nemici aperti, dichiarati, che ve lo mostrano in tutti i modi, voi ve la prendete contro un povero giovane che avrà espresso in pubblico un'opinione diversa da quella che voi avete e che non sia affatto governativa, mentre voi sapete che io e molti anche di quelli che siedono in questa Camera nella nostra vita ne avranno dette tante cose, che, se avessero avuto a metterci in prigione tutte le volte, non si avrebbe avuto poco lavoro! (*Viva ilarità*)

Ma supponete un po' che domani succedesse una disgrazia, che sfortunatamente si dovesse esulare, poichè la questione delle armi non è ancora finita, e potrebbe darsi, cosa certo inverosimile e che io non credo, che succedesse di nuovo una crisi, e che noi dovessimo esulare; ma vorreste voi essere trattati a questo modo? Dunque, francamente, in Italia non vi sono più esuli; epperò non mandate via alcuno; o, se volete mandar via qualcuno, mandate via il signor Fontana che li ha fatti arrestare. (*Ilarità*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Ricciardi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, dichiarando essere cittadino italiano chiunque sia nato in territorio italiano, passa all'ordine del giorno. »

*Voci.* V'è la legge. (*Rumori — Segni di diniego*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole ministro per l'interno.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** Io non vorrei che la Camera, mossa da un sentimento generoso, ed al quale noi tutti compartecipiamo, prendesse una deliberazione la quale non sia nè opportuna nè conveniente. Io credo necessario di ristabilire la questione sul suo vero terreno.

Si disse che qui non vi sono esuli, che tutti coloro i quali sono nati in Italia debbono godere degli stessi e medesimi diritti. Ma, signori, qui nessuno ha fatta questione su questo punto; la questione non istà nel vedere se uno sia esule o no, se abbia o non abbia i diritti; noi non facciamo questione di ciò; la questione sta nella situazione che è fatta dall'assegno, dal sussidio che il Governo accorda a coloro che sono esuli.

**CRISPI.** Bisogna che siano uguali agli altri cittadini.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** Ma allora anche tutti gli altri cittadini che si trovano nel bisogno avrebbero diritto ad un sussidio. (*Rumori a sinistra — Movimenti diversi*) Se vogliamo assolutamente che tutti sieno eguali, allora anche quelli che sono nati in queste provincie potrebbero per lo stesso principio asserire che essi hanno diritto ad avere un sussidio. (*Segni d'assenso*)

Non è dunque a confondersi il diritto che possa avere chi fu costretto a esulare dalla città natale e portarsi in queste provincie per sottrarsi al Governo che colà regge, non è questione di vedere se egli sia nella medesima condizione che gli altri cittadini per i diritti civili e politici; la questione sta soltanto nel vedere se debbano anche essere pareggiati per i privilegi speciali di cui questi godono. Dal punto che lo Stato somministra loro un sussidio, che è una cosa di più di quello che abbiano i cittadini nati in queste stesse provincie, io non veggo come si possa contestare al Governo il diritto di dire: io vi do questo assegno, ma a condizione che voi non ne possiate profittare, salvochè fissando il vostro domicilio più in un luogo che in un altro.

**GALLENZA.** Domando la parola.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** E su questo particolare io respingo il confronto che ha voluto fare l'onorevole Gallenga tra gli italiani e quelli d'altri paesi che avevano esulato in Francia, e coloro che appartenendo a provincie italiane avevano emigrato in altre provincie d'Italia. Io ben comprendo quale e quanto grande sia la differenza che corre fra un italiano che si porta in Francia ed un italiano che passa in altra provincia italiana. Ma se vi potevano essere ragioni per cui il Governo francese si facesse a mettere agli esuli la condizione del domicilio, ve ne potevano essere delle altre da indurre e Governo e Parlamento a stabilire una condizione pressochè identica rispetto a coloro che muovono da una provincia e passano nelle altre. Ora egli è precisamente stabilito dalla legge che sia in facoltà del Governo di fissare questi luoghi, e non ho che a leggere questa legge all'articolo 2:

« Quelli di essi che, mancando dei mezzi di sussistenza, non potessero o non volessero arrolarsi, riceve-

ranno dallo Stato una sovvenzione giornaliera non minore di centesimi 50 e non maggiore di lire 2, in proporzione dell'età, dei bisogni e delle circostanze degli individui che ne fanno domanda.

« Tali sovverzioni verranno distribuite nei luoghi che dal Governo saranno assegnati, ove coloro che ne approfittano dovranno fermare la propria dimora. »

Ripeto che questa è la legge del 16 dicembre 1848, a cui si riferiscono tutte le altre disposizioni che si fecero dappoi.

**CRISPI.** Non ci era regno d'Italia.

**BATAZZI, ministro per l'interno.** Il principio è perfettamente eguale.

**CRISPI.** Eravate cinque milioni. (*Rumori*)

**BATAZZI, ministro per l'interno.** Erano, come oggi, cittadini italiani che venivano in questo territorio.

Qual è la condizione di costoro, ai quali si assegna un luogo, quando non intendano di fissare colà il loro domicilio? Si troveranno perfettamente nella stessa condizione in cui sono tutti gli altri cittadini.

**SINEO.** Domando la parola.

**BATAZZI, ministro per l'interno.** Adunque non veggo a quale scopo mirino coloro che declamano affermando che noi consideriamo i nostri fratelli che vengono dalle altre provincie come esuli; che noi li vogliamo ritenere come eslegi. Tutto questo, signori, può dirsi per fare (cambiando l'oggetto della cosa) censura al Governo; ma certo non può dirsi con fondamento di verità, poichè, lo ripeto, quando essi vogliono stare nel diritto comune, cioè non valersi del sussidio il quale non si dà agli altri cittadini, si trovano liberi di stabilire il loro domicilio dove loro pare e piace.

Quindi io respingo l'ordine del giorno diretto a mettere gli emigrati delle altre provincie italiane nella condizione comune di tutti i cittadini dello Stato; e lo respingo nell'interesse dell'emigrazione stessa, poichè, quando si adottasse, ne verrebbe la conseguenza che, dovendo essi essere nella condizione degli altri cittadini non potrebbe poi essere loro corrisposto il sussidio (No! no! a sinistra), e così invece di un beneficio, si recherebbe loro un danno certissimo, che senza dubbio non è nella intenzione degli autori dell'ordine del giorno di arrecare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sanguinetti ha mandato alla Presidenza la seguente proposta:

« Il sottoscritto propone l'ordine del giorno puro e semplice. »

Il deputato Broglio ha facoltà di parlare.

**BROGLIO.** Io ho chiesto la parola per protestare contro la teoria messa in campo dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale, difendendosi dall'accusa *ad hominem* fattagli dall'onorevole Crispi, perchè avesse rimproverato il Ministero antecedente in occasione del trasporto da esso fatto di un esule in Sardegna, diceva che il fatto era assolutamente diverso, e la diversità la deduceva dal sussidio.

Io sono un uomo quant'altri mai governativo...

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**BROGLIO...** e quant'altri volentieri ammetto le necessità governative ed amministrative. Non già che per questo vada sino al punto al quale alludeva l'onorevole Bixio; anche gli uomini governativi sono uomini onesti e nessuno ha il diritto di attribuirsi il monopolio esclusivo dell'onestà; se l'onorevole Bixio ha arrischiato la sua vita per la patria, l'abbiamo arrischiata anche noi, e questo non gli dà il diritto di non stimare i suoi avversari.

**BIXIO.** Domando la parola.

**BROGLIO.** Quando l'onorevole Bixio dice che gli avversari politici del Ministero lo spingono a presentare certe leggi, come quella delle associazioni, per votargli poi contro, io non so di chi abbia parlato; certo non avrà parlato nè di me, nè de' miei amici politici, perchè noi, quantunque disposti ad accordare al Governo tutti quei mezzi che stimiamo necessari alla conservazione dell'ordine pubblico, non abbiamo mai chiesto nè a voce, nè per iscritto, nè in Parlamento, nè fuori, la presentazione di veruna legge sulle associazioni.

Ora vengo al punto speciale di quella teoria che io diceva messa fuori dall'onorevole Depretis. Io come uomo governativo sono disposto ad ammettere che il Governo abbia il diritto d'impedire che una raccolta di persone (non chiamiamole esuli, chiamiamole di altre provincie non ancora riunite al regno), che una raccolta di queste persone sugli estremi confini del regno possa mettere in pericolo l'ordine interno, e peggio ancora, la pace internazionale o almeno fare atti contrari a quella disposizione che ha il Governo di non rompere in un dato momento la guerra, perchè è il Governo che deve essere padrone assoluto di romperla quando crede opportuno. Dunque io accordo al Governo questo diritto. Riconosco anche, se si vuole, la convenienza di quella disposizione di legge che ci veniva poco fa riferendo il presidente del Consiglio; riconosco cioè che, quando il Governo accorda dei sussidi, può arrogarsi il diritto di distribuirli piuttosto in un sito che in un altro. Ma qui non è la questione. La questione qui è, se perchè un uomo riceve un sussidio, abbia per ciò a darsi piedi e mani legate all'arbitrio della polizia, la quale possa deportarlo, trasportarlo, mutarlo di luogo, non perchè quest'uomo sia pericoloso, ma perchè riceve un sussidio.

**BATAZZI, ministro per l'interno.** Ma no!

**BROGLIO.** Questa teoria io la reputo indegna di un Parlamento italiano. Il far dipendere i diritti degli individui dal prendersi sì, o no un tozzo di pane è una indegnità. Io accordo al Governo i diritti desunti dalla conservazione...

**SANGUINETTI.** E l'impiegato non lo si manda in Sardegna?

**BROGLIO.** Ma l'impiegato ci va di sua volontà.

**SANGUINETTI.** No, chè lo mandano.

**BROGLIO.** Chiedo scusa; un impiegato che va in Sardegna, ci va per prendere il soldo. (*Rumori e ilarità al centro destro*)

Egli è chiarissimo che il Governo non si trova cogli

impiegati nella stessa posizione, negli stessi rapporti in cui si trova cogli emigrati.

Gli impiegati hanno contratto col Governo dei doveri speciali il giorno che hanno chiesto ed ottenuto l'impiego, e tra i loro doveri c'è anche quello di andare dove il Governo, per il bene del servizio pubblico, crede necessario di mandarli; ma tutto il mondo sa che un impiegato quando subisce queste mutazioni di domicilio, mentre obbedisce al Governo, fa poi la sua carriera, va avanti, aumenta di soldo e arriva così ai primi gradi.

È egli questo il caso di un emigrato? L'emigrato ha egli assunti degli obblighi precisi e speciali verso il Governo? Mainò; ha assunto soltanto l'impegno di non turbare la tranquillità pubblica, di non far correre al Governo ed al paese dei rischi che il Governo ed il paese non vogliono correre. Ma l'emigrato non fa carriera. Il sussidio che riceve qui è affatto eguale al sussidio che riceve là, insomma non si è assunto doveri, e non migliora la propria condizione come l'impiegato. Dunque respingo affatto il paragone che, secondo me, non regge, e ritorno a quanto diceva poc' anzi, cioè, che io riconosco nel Governo il diritto di trasportare, unicamente per ragione di ordine pubblico, degli individui che non sono cittadini dello Stato. Essi non hanno assunto gli obblighi generali del cittadino, non pagano le imposte, non fanno il servizio della guardia nazionale, non sono assoggettati alla leva; è dunque naturale che non abbiano nemmeno tutti i diritti che hanno i cittadini dello Stato. Per questo riconosco nel Governo il diritto di trasportarli per ragioni unicamente di ordine pubblico; ma andar a desumere questo diritto dal sussidio è una teoria indegna del Parlamento, e che io respingo con tutte le forze dell'animo mio.

**RATTAZZI**, ministro per l'interno. Domando la parola. Ella ha sbagliata la questione. Quando si dice all'emigrato: o volete godere del sussidio, e allora portatevi nel tal sito, che vi sarà corrisposto; o non intendete di goderlo, e siete libero di andare ove vi piace; questa mi pare sia la cosa la più naturale e la più semplice di questo mondo, e quindi io non so come l'onorevole Broglio voglia complicarla e farla apparire sotto un tutto altro aspetto.

**PRESIDENTE**. Il deputato Antonio Greco ha inviato quest'ordine del giorno:

« La Camera, dichiarando di discutere e votare la legge proposta dal deputato Cairoli prima della chiusura della Sessione, passa all'ordine del giorno: »

Il deputato Bixio ha la parola per un fatto personale.

**BIXIO**. Per la semplice ragione che non ho mai creduto d'aver fatto qualche cosa di più degli altri, non ho mai neanche creduto di poter parlare un linguaggio diverso da quello degli altri. Se nelle mie parole vi è qualche cosa che tocca la suscettività e l'onore di alcuno, è possibile che io abbia errato, ma non ho voluto mai arrogarmi il diritto di credermi al di sopra degli altri, e mi sorprende che un professore di diritto che potrebbe dirmi, quando volesse, queste cose personal-

mente, venga a dirmele in pubblico e faccia a me personalmente, come membro del Parlamento, l'offesa di credermi qualche cosa di più di lui o di alcun altro.

**SAFFI**. Sento il debito d'entrare anch'io in una questione che tocca i principii fondamentali d'ogni buona società, il principio della libertà individuale, principio sacro, inviolabile, il principio della dignità umana, altrettanto inviolabile.

Le pratiche adottate dal Governo rispetto all'emigrazione veneta si fondano sopra una legge che non vorrei vedere scritta fra le leggi italiane. Quelle pratiche possono tradursi in questo linguaggio: noi vi diamo un tozzo di pane a condizione che sacrifichiate a questa carità i più sacrosanti diritti dell'uomo e del cittadino. Esse sono un insulto alle leggi universali dell'umanità e della dignità dell'uomo, a tutti i principii che costituiscono il patrimonio civile del cittadino. E v'ha di di più. V'hanno ragioni di fratellanza nazionale e di rispetto a sante sventure che conducono fra noi questi infelici, ai quali si dà il nome di esuli e sono pure nostri fratelli, nostri concittadini; v'ha obbligo morale di osservare quegli stessi principii, quello stesso diritto che fu proclamato in questo Parlamento allorchè s'inaugurò l'unità d'Italia, dichiarando Roma capitale del regno. Come? Sono esuli i Romani, esuli i Veneti in terra italiana? Signori, pensate alle leggi che regolano la condizione, non dirò dei nativi della stessa terra, ma degli esuli o non esuli nei paesi liberi e bene costituiti, in Inghilterra, nella Svizzera, dovunque s'intendono che sia dignità umana, che sia libertà. Or bene, lo straniero che tocca il suolo inglese non è più esule; entra per tale contatto nel diritto comune che regge le libertà individuali del popolo della Gran Bretagna. Lo straniero in Inghilterra è altrettanto inviolabile in faccia alla legge, altrettanto esente da ogni misura eccezionale, quanto esser possa lo stesso cittadino inglese.

Ora, come mai questi principii, queste garanzie potrebbero modificarsi tra noi, quando si tratta degli emigrati veneti, pel miserabile pretesto (perchè questo non è altro che un pretesto di polizia), pel miserabile pretesto che si dà loro un soccorso, soccorso dovuto a questi nostri concittadini, i quali sottraendosi alle persecuzioni e alle carceri dei Governi dispotici sotto i quali vivono, ci vengono a domandare un asilo? Come possono prescrivere condizioni a questo asilo, a questa carità fraterna? E quali condizioni! La relegazione! Chè qui si tratta di cosa la quale equivale appunto ad una relegazione, tanto più che la maggior parte di questi rigori, di questi arbitrii della polizia assegnano a chi n'è colpito una lontana dimora nell'isola di Sardegna, in luoghi insalubri, dove non è facile agli emigrati di trovar lavoro e mezzi di sussistenza. Sparsi per le città della penisola, essi potrebbero forse procacciarsi modo più agevole di provvedere alla vita. Cacciandoli in Sardegna, voi li condannate a non poter mai mutare la loro condizione, a non poter diventare cittadini attivi, e li sottoponete così alla doppia servitù del sussidio e del confino.

Io quindi protesto altamente contro queste esose disposizioni ed appoggio l'ordine del giorno che chiede il beneficio del diritto comune per questi nostri compatrioti, tanto più meritevoli di riguardo, quanto più sventurati. Appoggio l'ordine del giorno come provvedimento provvisorio, sperando sia presto per votarsi una legge che riconosca formalmente gl'invocati diritti e ponga fine a tanta vergogna.

**ALLIEVI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Per una mozione d'ordine l'aveva già chiesta il deputato Mazza.

**MAZZA.** Dichiaro prima di tutto che partecipo compiutamente ai sentimenti di patriottismo che hanno ispirato le parole degli onorevoli preopinanti: non credo però che sia il caso di protrarre più a lungo questa discussione.

Questa discussione, infatti, come è nata? È nata da questo, che l'onorevole Crispi denunciò alla Camera il fatto di un emigrato che sarebbe stato destinato a Sassari. Ora su quel fatto l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di non saper nulla.

L'incidente è dunque naturalmente esaurito; e ove quindi si protraesse, la discussione vagherebbe indeterminatamente senza nessun obbietto. D'altra parte io fo notare alla Camera esservi un progetto di legge, a tenore del quale gli emigrati italiani sarebbero pareggiati nei loro diritti agli abitanti delle altre provincie. Quando verrà in discussione quel progetto sarà il caso di trattare ampiamente questa questione. Esso è già stato esaminato negli uffici, e fu nominata la Giunta che deve farne relazione. Quando sarà presentato alla Camera si potrà trattare la questione degli emigrati; ma in questo momento una tale discussione sarebbe inopportuna ed inutile.

Io credo per conseguenza che gli autori dei diversi ordini del giorno che furono presentati vorranno rinunciare per ora alle loro proposte, riservandosi di esprimere il loro avviso quando verrà in discussione il progetto di legge che pareggia nei diritti i cittadini di tutte le provincie d'Italia.

**PRESIDENTE.** Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici.** Ho chiesto di parlare solamente per ristabilire la questione nei suoi veri limiti.

Io credo che tutto quello che si è detto intorno al diritto degli esuli, intorno al rispetto che si deve ai cittadini delle altre provincie d'Italia, che dopo aver sofferto per la causa comune vengono a ricoverarsi nella parte libera della loro patria, io credo che tutto questo, mi si permetta di dirlo, è affatto fuori di luogo.

Qui non si tratta di ledere questo diritto, qui si tratta, o signori, di applicare delle discipline vigenti. Noi abbiamo in vigore una legge del Parlamento; non una legge dei pieni poteri, è una legge votata dalle due Camere ed alla quale stanno sottoscritti i ministri Rattazzi, Ricci e Sineo. Questa legge prescrive quello che

deve fare il Governo nei suoi rapporti coll'emigrazione. Con quella legge non si ledono i diritti degli emigrati: si dice solamente che, quando è assegnato un sussidio, il Governo ha il diritto di indicare il luogo dove questa distribuzione si deve fare, dove gli esuli dovranno fissare la loro dimora.

Ora, io domando se sia rispettare la libertà e mostrarsi tanto devoto a quei principii che si proclamano volendo si deroghi col fatto ad una legge vigente e si inviti quasi il potere esecutivo a violarla; ma, se si crede che la legge attualmente in vigore sia insufficiente, se si crede che abbia dei difetti, che non provveda abbastanza alla tutela di quei diritti che si vogliono rispettati, ebbene in tal caso ognuno usi dell'iniziativa parlamentare, presenti un altro progetto di legge; la Camera pronunzierà il suo giudizio: ma finchè la legge esiste, finchè non è revocata, il Governo ha il diritto e il dovere di attenersi alle disposizioni della legge.

*Voci.* C'è il plebiscito. (*Rumori — Molti deputati chiedono ad un tempo di parlare.*)

**PRESIDENTE.** Permettano, sono molti gl'iscritti, parleranno alla loro volta. Per una mozione d'ordine ha chiesto la parola il deputato Allievi.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Prima di mettere ai voti la chiusura debbo accordare la parola al deputato Salaris per un fatto personale.

**SINEO.** Anche a me per un fatto personale. (*Movimenti*)

**SALARIS.** Prego la Camera d'essermi indulgente, se la mia parola non potrà esser calma quale dovrebbe sempre essere in questo augusto recinto.

È con dolore che prendo a favellare per respingere le asserzioni dell'onorevole Bixio e di altri deputati, le quali furono durissime per la Sardegna più volte chiamata luogo di deportazione.

Farò osservare all'onorevole Bixio che la Sardegna non presentò gravi pericoli per la salute di moltissimi, che non vi nacquero e che vi fecero lunghe dimore per coprire cariche eminenti. Costoro (e posso assicurarli) vi menarono comoda e tranquilla vita, e poterono restituirsi nel continente assai più robusti che nol furono allorquando vi andarono. (*ilarità*)

All'onorevole Bixio dirò ancora, ed all'onorevole Broglio, che nelle nostre città hanno domicilio innumerevoli negozianti genovesi che accumulano ricchezze senza pericolo di perdere gli occhi, nè le gambe. (*ilarità*) Si persuada l'onorevole Bixio, e con lui anche altri onorevoli, che la Sardegna non è terra di deportazione, ma è terra italiana, la quale fu cortese agli stranieri, fu sempre cordialmente ospitale agli Italiani tutti, e credo che in quest'opinione dovrebbe essere tenuta dai membri tutti del Parlamento italiano. (*Vivi segni d'approvazione*)

**BROGLIO.** Io non ho mai parlato della Sardegna.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sineo ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**SINEO.** Suppongo che l'onorevole amico Salaris abbia

TORNATA DEL 26 GIUGNO

attribuito alle parole di alcuni nostri onorevoli colleghi un senso che non potevano avere...

*Voci.* Questo non è fatto personale. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Avverto il deputato Sineo che prima di lui sono iscritti altri oratori sulla mozione d'ordine, quindi, se egli si attiene al fatto personale, lo lascio parlare, altrimenti sono costretto dare la parola ad altri. (*Rumori generali e confusione di voci*)

**SINEO.** Mi limiterò al fatto personale, cioè alla legge che ho controfirmata.

Io debbo ricordare che questa legge fu bensì promulgata il 16 dicembre 1848, il giorno stesso in cui si costituiva il Ministero al quale l'onorevole Rattazzi ed io abbiamo appartenuto (*ilarità — Oh!*); ma non era stata da noi proposta. Era stata formolata e proposta da coloro che componevano il Ministero al quale abbiamo succeduto.

Noi abbiamo dovuto accettare quella legge fatta sulla proposta dei nostri avversari, l'abbiamo, dico, dovuta accettare perchè c'era assoluta necessità di provvedere e non si poteva provvedere diversamente. (*ilarità generale*)

*Voci.* Non è un fatto personale.

**SINEO.** Io non vorrei trovare una parte della Camera così disposta all'ilarità, nè che altri fosse così rigoroso nel richiamarmi al fatto personale quando si agita una questione così grave. Si tratta di determinare quali siano le conseguenze del nostro Statuto a pro non solo dei cittadini, ma di tutti gli uomini.

Stando anche nei limiti strettissimi del fatto personale, non voglio che si creda che io abbia mai opinato che i diritti garantiti dallo Statuto abbiano una larghezza minore di quella che in oggi sostengo; lo Statuto contempla non solo i cittadini dello Stato, ma tutti quelli che hanno il piè sul nostro suolo.

*Voci.* Non c'è personalità. (*Rumori*)

**SINEO.** Lo stesso conte di Cavour, il cui nome è così spesso ripetuto con somma riverenza in quest'Aula, diceva in cospetto al Parlamento che il nobile sentimento dell'ospitalità non era un dono esclusivo degli Inglesi, ma che era una disposizione intrinseca del nostro Statuto.

Infatti il nostro Statuto garantisce la libertà individuale per tutti i regnicoli, siano essi cittadini o non lo siano. Io non avrei certamente mai, nè come deputato, nè come ministro voluto prendere parte ad atti che fossero in contraddizione con quel sacro principio.

Ma nell'attuale discussione io ho invocato un patto fondamentale dell'attuale nostro diritto pubblico che fu accettato da tutti coloro che si trovano attualmente qui riuniti. Ho invocato un patto che ha eguale peso per tutti gli Italiani; ho invocato il plebiscito, che fu votato da una parte col suffragio universale d'Italia, ed accettato dall'altra parte per mezzo del Parlamento. Dopo il plebiscito la ragione di Stato ha cambiato naturalmente per tutti. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Prego l'oratore di non entrare nel merito, perchè tutti gli altri oratori reclamano a ragione il loro turno.

**SINEO.** Non intendo di entrare nel merito. Solo voleva dire ciò che è necessario per iscolparmi di una contraddizione nella quale certamente non sono caduto. Io ho invocato tutti i diritti che gli Italiani possono invocare in virtù del plebiscito.

Ora, domando io, che cosa ha da fare il plebiscito votato nel 1860 con una legge pubblicata nel 1848?

Evidentemente era fuor di luogo questa citazione; era un artificio oratorio per distogliere l'attenzione della Camera dal vero soggetto della questione. Quando verrà il mio turno di parola richiamerò la questione alla sua vera sede. (*Movimenti*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Bixio ha la parola per un fatto personale.

**BIXIO.** Debbo far osservare semplicemente al deputato Salaris che veramente è stato ferito dalle mie parole in modo particolare.

Io non credo essermi servito della parola *deportazione*, la quale veramente non può applicarsi alla Sardegna, al paese, ma piuttosto alla misura politica presa contro questi individui.

Quanto al passo a cui accennai e nel quale ho parlato d'insalubrità, mi permetta l'onorevole Salaris, anche io sono stato in Sardegna. E poi abbia, se vuole, la compiacenza di fermarsi un momento alla stazione di Alessandria, egli vedrà quivi, e nel convoglio d'Acqui, e nei porti principali di comunicazione colla Sardegna, vedrà, dico, una infinità di lavoratori che ritornano ammalati dalla Sardegna.

**SALARIS.** Dall'interno.

**BIXIO.** Non ho detto da qual punto della Sardegna. Egli ha parlato di Sassari: se non fosse sardo, io gli potrei dire che a Portotorres si prende la malattia.

Io ho visitato ultimamente, non sono molti mesi, i porti, le spiagge della Sardegna, e gl'ingegneri dei lavori pubblici mi hanno detto che dappertutto vi era cattiva aria. Questa è una disgrazia per la Sardegna di cui essa non ha colpa. Io ho puramente notato un fatto. Sono gli uomini che l'hanno posta in queste condizioni, e non la natura; è lo stato d'abbandono in cui fu lasciata per tanto tempo.

Se volete che io esprima la mia opinione sulla Sardegna, dirò che il giorno in cui essa sarà tenuta in quel conto che merita, gl'Italiani avranno compreso di essere grandi, e la nostra armata navale, che è sempre l'armata della libertà, ne avrà grande vantaggio, poichè la Sardegna è la chiave del Mediterraneo.

Io dirò al deputato Salaris che non ho studiato Nelson per niente, e credo conoscere il valore dei porti della Sardegna, e quindi lo prego di riflettere che io non ho mai voluto in modo alcuno esprimermi riguardo alla Sardegna, da dar luogo all'interpretazione che volle attribuire alle mie parole l'onorevole Salaris.

**PRESIDENTE.** Sono venuti al banco della Presidenza due altri ordini del giorno: uno del deputato Broglio è così concepito:

« La Camera, ritenendo che il sussidio non dia al Governo il diritto di spostare il domicilio degli emigrati,

senza gravi ragioni d'ordine pubblico, passa all'ordine del giorno. »

L'altro è del deputato Bertea :

« La Camera, considerando che nelle sue disposizioni in ordine ai sussidi assegnati all'emigrazione italiana il Ministero si vale d'una facoltà accordatagli dalla legge, passa all'ordine del giorno. »

**ALLIEVI.** (*Con calore*) Io debbo dichiarare alla Camera che, per la dignità e per l'ordine dei nostri lavori, mi sento in debito di protestare contro questo sistema d'introdurre discussioni gravissime in Parlamento, senz'chè prima sieno preannunziate all'ordine del giorno (*Bene!*), e poi presentare delle risoluzioni che sono pure l'affermazione di principii altissimi, i quali esigono da noi la più alta, la più seria meditazione. (*Bravo!*) Io quindi invito la Camera a respingere tutti gli ordini del giorno, non solo per riguardo alla presente questione, ma per riguardo all'ordine dei nostri lavori ed alla prudenza con cui debbono sempre essere prese le nostre determinazioni.

Per me io credo che vi sia in questa materia una questione pregiudiziale; vi è innanzi alla Camera un progetto di legge; quando verrà in discussione quel progetto di legge ciascuno sarà libero di pronunciare quei principii che crede più conformi alla propria coscienza; in quell'occasione ognuno potrà propugnare il conseguimento di quelle cautele che egli crede indivisibili dalle ragioni dell'ordine pubblico e dei diritti che competono a tutti quelli che appartengono alle provincie italiane. Ma intanto io prego la Camera di ammettere questa specie di eccezione pregiudiziale e di passare all'ordine del giorno. (*Bene! bene!*)

**GALLENGA.** Domando la parola contro l'eccezione pregiudiziale.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**CRISPI.** Domando la parola contro la chiusura.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**LEARDI.** Domando la parola.

(*Molti deputati domandano la parola nello stesso tempo — Rumori — Movimenti diversi.*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Crispi.

**CRISPI.** Le parole dell'onorevole Allievi sono abbastanza gravi perchè non si possa passar subito alla chiusura. Esse sono gravi soprattutto, perchè implicitamente verrebbero a dare un effetto alla legge 16 dicembre 1848 che io non credo possa essere efficace in tutto il regno italiano.

*Voci.* Ma no! no! (*Agitazione — Conversazioni*)

**CRISPI.** Quando quella legge fu promulgata l'Italia era divisa in sette Stati, tutti deboli, tutti impotenti. Cotesta legge fu fatta in un senso politico tutto diverso di quello che oggi informa le nostre istituzioni. Io sono sicuro che oggi non sarebbe neanche discussa, se mai fossimo chiamati a fare una legge sulla stessa materia. (*Interruzioni*)

*Una voce.* Abolisce dunque la legge?

**CRISPI.** Scusi, non abolisco la legge, perchè non ce n'è d'uopo.

Io credo che questa legge non possa essere eseguita in tutta Italia. Essa è in contraddizione coi plebisciti. (*Nuovi rumori — Nuove interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Si limiti a parlare contro la chiusura.

**CRISPI.** Parlo contro la chiusura, e chiedo che continui la discussione, perchè credo che cotesta questione non si possa lasciare indecisa.

La legge del dicembre 1848, lo ripeto, è in contraddizione coi plebisciti; essa non fu promulgata che nel piccolo Piemonte (*Movimenti*), ed io sfido l'onorevole ministro ad eseguirla, se volesse, nella Toscana, nella Lombardia, in Napoli, in tutti i paesi che si sono congiunti al Piemonte dopo il 1859. Ciò sarebbe impossibile, giacchè in quelle provincie non fu nemmeno promulgata, e non può esservi obbligatoria.

**CHIAVES.** Domando la parola sull'eccezione pregiudiziale.

**CRISPI.** Quella legge, fu fatta per l'antico regno e non per l'Italia, obbliga gli esuli a fissare il loro domicilio là dove il Governo vuole, acciocchè possano avervi il sussidio.

**BERTEA.** Non li obbliga; il sussidio l'hanno in forza di quella legge.

**CRISPI.** Il sussidio lo hanno in forza del bilancio e non in forza di quella legge.

Pertanto io non credo che la Camera possa passare all'ordine del giorno senza per lo meno aver pronunziato il suo voto sugli effetti di questa legge. No, si gnori, noi non possiamo ammetterne in verun modo l'efficacia. In ogni caso io protesto contro l'esecuzione che si voglia dare alla stessa in tutto il regno italiano dopo un plebiscito che ha dichiarato l'Italia una ed indivisibile, cioè l'Italia con le venete provincie e Roma sua capitale.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** Io non so veramente come l'onorevole Crispi ed alcuni dei suoi amici in questa questione vengano a porre avanti il plebiscito: il plebiscito stabilisce che gl'Italiani sono posti nella medesima condizione. Io do al plebiscito l'interpretazione la più larga che si possa dare, ma il plebiscito stabilisce forse che coloro i quali non appartengono a queste provincie debbano ricevere un sussidio? Lo stabilisce sì o no? Non credo che nel plebiscito siavi alcuna disposizione la quale attribuisca un sussidio a chicchessia. Dunque il determinare il sussidio, il modo col quale questo sussidio si debba distribuire, non appartiene al plebiscito, ma sibbene alle altre leggi che sono relative a quest'argomento. Quindi col plebiscito non si sono potute abrogare quelle leggi.

Di più, ripeto che vi è una ragione anche indipendente dalla legge, che quando viene concesso il sussidio possa il Governo, per ragioni di sicurezza e d'ordine pubblico, determinare in qual sito questo sussidio debba essere somministrato. Ora, o signori, io li prego di nuovo a por mente che la questione non devii dal vero suo oggetto.



TORNATA DEL 26 GIUGNO

Noi oggi non discutiamo quali siano i diritti degli emigrati, ma bensì se, quando si fa ad essi un assegno, si possa stabilire il luogo dove l'assegno si debba dare: questa è la questione, e non altra; ed io anche per questa ragione respingo l'ordine del giorno, col quale si vorrebbe che venisse invitato il Governo a considerare come soggetti alla legge comune tutti coloro che appartengono alle altre provincie.

Avverto la Camera che, se ella approvasse quest'ordine del giorno, non verrebbe ad una semplice deliberazione generica, ma farebbe a stabilire una vera legge; giacchè il determinare quali siano i diritti che possano appartenere tanto ai cittadini di queste provincie, come a quelli che vengono dalle provincie non ancora unite al regno italiano, si appartiene alla legge, e non è con un semplice ordine del giorno che si possa ciò statuire. Ed io domando all'onorevole Crispi se quest'ordine del giorno possa far sì che coloro i quali non appartengono a queste provincie siano considerati come elettori politici. No di certo; perchè converrebbe che distruggesse la legge elettorale, laddove è detto che i diritti elettorali appartengono soltanto a quelli che sono nati nelle provincie del regno, e che gli altri Italiani, non appartenendo alle provincie unite, possano soltanto per effetto di un decreto reale essere ammessi al godimento di questi diritti.

Ora, io chieggo all'onorevole Crispi se con quest'ordine del giorno la Camera intenderebbe di accordare i diritti elettorali ai cittadini che appartengono alle provincie non ancora unite; e ciò che dico di questo si deve intendere degli altri diritti.

Poi domando ancora all'onorevole Crispi se con quest'ordine del giorno egli intende di assoggettare quei cittadini delle provincie non ancora unite anche a tutti i pesi a cui sono soggetti i cittadini di queste. Vuole egli sottoporli alle imposte, alla leva, al servizio di guardia nazionale?

Tutte questioni che non possono assolutamente risolversi con un voto vago e generico, ma che devono formare argomento di una legge speciale. La legge fu già presentata e svolta; è già stata nominata una Commissione per esaminarla, il Parlamento la discuterà; quando sarà approvata, il Ministero è prontissimo ad eseguirla, anzi lo desidera...

**GALLENGA.** Domando la parola per un richiamo al regolamento.

**RATTAZZI, ministro per l'interno...** ma non può certamente accettare un ordine del giorno, il quale, quando fosse dalla Camera ammesso, lo porrebbe in flagrante contraddizione colle leggi vigenti.

**ALLIEVI.** Domando la parola.

*Voci.* Ai voti! La chiusura!

**GALLENGA.** Io ho diritto di parlare prima degli altri, facendo un richiamo al regolamento.

Il regolamento giustamente concede ai ministri la priorità ossia il diritto di parlare in ogni questione prima di qualunque altro deputato; ma non permette, almeno non può essere nello spirito del regolamento di

permettere, quando la questione generale è chiusa e non si tratta più che di cose personali o di semplice ordine, che un ministro entri pienamente nel merito della questione per perdrare la propria causa, quando gli altri non possono più rispondere. Io credo che questo non possa essere nello spirito del regolamento.

**PRESIDENTE.** Io devo avvertire l'onorevole Gallenga che più del regolamento debbo rispettare lo Statuto, il quale dice che i ministri devono essere sentiti, semprechè lo richieggono.

**GALLENGA.** Sulla questione...

**PRESIDENTE.** Lo Statuto non dice nè questione, nè altro.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** Siccome l'osservazione dell'onorevole Gallenga verrebbe a colpirmi, rispondo che io rispetto più che altri mai il regolamento della Camera, ma dal momento che l'onorevole Crispi, col pretesto di parlare contro la chiusura, è entrato a discutere il merito della questione, parve a me che il diritto stesso concesso all'onorevole Crispi non potesse essermi negato: quindi di questo diritto io mi valsei, non tanto come ministro, quanto come avrebbe potuto valersene qualunque altro che appartenga a questa Camera. (*Segni di assenso*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Guerrieri ha la parola contro la chiusura.

**GUERRIERI.** Se avessi potuto ottenere la parola quando l'ho chiesta, avrei risparmiato un'ora di tempo alla Camera. Io devo parlare contro la chiusura perchè la Camera non è ancora illuminata: essa è nell'errore credendo che la legge del 1848 sia tuttavia in vigore, mentre io ho sotto gli occhi un'altra legge che mi ricordo di aver votato, e per l'esame della quale aveva anzi avuto l'onore di far parte della Commissione, la quale stabilì nel 1860 le norme con cui si debbono concedere i sussidi.

L'articolo 22 di detta legge dice:

« Saranno per decreto reale determinati i modi e le norme da osservarsi nella distribuzione dei sussidi. »

Ora io domando al signor presidente del Consiglio se sia in seguito a questa legge uscito il decreto reale, e se esso mantenga la sanzione della legge del 1848.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** Il decreto reale mantiene la sanzione e mantiene la legge del 1848.

**GUERRIERI.** È questo che domandava all'onorevole presidente del Consiglio.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** Il decreto reale si è riferito precisamente a quello che è stabilito dalla legge del 1848.

**SINEO.** Domando la parola per un appello al regolamento.

*Voci.* Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Per un appello al regolamento è necessità dargli la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Annunci il suo appello al regolamento.

**SINEO.** Aspetto che la Camera sia disposta ad ascoltarmi.

Il regolamento vuole che sia sempre permesso di domandare la parola (articolo 24) sulla posizione della questione, per un richiamo al regolamento e per rispondere ad un fatto personale.

Queste tre materie sono pareggiate tra loro. Quando adunque si domanda la parola, come l'ho chiesta io, per la posizione della questione, come allorquando la si domanda per un fatto personale, si ha la priorità anche sulla questione della chiusura.

La Camera può fare quello che vuole, ma se vuole osservare il suo regolamento, che è la guarentigia della libertà delle nostre discussioni, debbe dare la priorità sopra qualunque questione di chiusura alla posizione della questione, perchè è naturale che prima di chiudere la discussione sopra una questione, questa sia ben posta.

Ora io ho domandato la parola sulla posizione della questione, e spero che, a termini del regolamento, essa mi verrà accordata.

**VIOVA.** Ma la questione è finita colla legge del 5 luglio 1860.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se voglia chiudere la discussione.

(Dopo prova e controprova, la discussione è chiusa.)

Pongo ai voti la questione pregiudiziale proposta dal deputato Allievi, la quale deve avere la preferenza.

*(Si fa la votazione e si alza un grandissimo numero di deputati.)*

*(Rivolto al lato sinistro)* Vogliono la controprova? *(ilarità)*

*(È approvata la questione pregiudiziale.)*

#### RELAZIONE SOPRA UN DISEGNO DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Allievi per la presentazione di una relazione.

**ALLIEVI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio corrente.

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

**SELLA, ministro per le finanze.** Siccome ne abbiamo oggi 26 del mese e la legge in questione debbe essere evidentemente approvata dal Parlamento e promulgata dal potere esecutivo prima del termine del mese, ben vede la Camera che non c'è tempo da perdere.

Quindi, siccome la relazione è presentata e so di più che si sta già da questa mattina stampando, prego la Camera a volerla mettere all'ordine del giorno per la seduta di domani.

**PRESIDENTE.** Domando alla Camera se intende di fissare il giorno di domani per la discussione di questo progetto di legge per l'esercizio del bilancio.

*(La Camera delibera affermativamente.)*

#### DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLE DISERZIONI MILITARI.

**PRESIDENTE.** È in discussione il progetto di legge relativo alle diserzioni militari.

La Camera ricorda che già nel giorno 3 giugno corrente fu data lettura alla Camera stessa di un decreto reale col quale veniva nominato a commissario per sostenere la discussione di questa legge l'avvocato generale militare cavaliere Trombetta.

La discussione generale è aperta.

**NICOTERA.** Domando la parola per dirigere una domanda al Ministero.

**PRESIDENTE.** Bisogna rimetterla dopo, è già in discussione il progetto di legge che è all'ordine del giorno.

**PETITTI, ministro per la guerra.** Io dichiaro che accetto il progetto della Commissione; però desidererei di proporre sul medesimo alcuni emendamenti, i quali sono già stati deposti sul banco della Presidenza.

**PRESIDENTE.** Ora si leggerà il progetto della Commissione, che venne accettato dal Ministero. Poi darò lettura di alcuni emendamenti presentati dal Ministero d'accordo colla maggioranza della Commissione.

*(Segue la lettura del detto disegno di legge.)*

Le modificazioni proposte sono le seguenti:

L'articolo 5 sarebbe in questi termini:

« Chiunque, sia militare che estraneo alla milizia, avrà provocato o consigliato ad un reato di diserzione, soggiacerà alle pene stabilite per la diserzione.

« Se la diserzione provocata comprende tre o più militari, saranno applicate ai provocatori le pene stabilite dal Codice penale militare pel capo complotto.

« Qualora la provocazione a disertare provenga da pubblici funzionari sì civili che militari, o da ministri dei culti, le pene come sopra stabilite pei provocatori saranno aumentate di un grado.

« Le stesse pene saranno aumentate di due gradi, qualora la provocazione sia stata commessa dalle persone di cui è fatta menzione nel precedente paragrafo con abuso di autorità e di ministero, e sarà applicato il massimo dei lavori forzati a tempo se la diserzione comprende tre o più individui, salve sempre le pene maggiori quando il reato sia stato commesso in tempo di guerra.

« Art. 6. Chiunque abbia in qualunque altro modo concorso ad un reato di diserzione soggiacerà alle pene stabilite pel disertore che, secondo le circostanze, potranno essere diminuite da uno a tre gradi.

« Qualora però tale concorso sia prestato ad una diserzione che comprenda tre o più militari, come pure quando sia prestato da funzionari sì civili che militari o da ministri dei culti, saranno, a seconda dei casi, rispettivamente applicate le pene stabilite nell'articolo precedente, le quali potranno pure essere diminuite da uno a tre gradi, secondo le circostanze.

« *Articolo nuovo, che sarebbe il 7.* In ciascuno dei casi

## TORNATA DEL 26 GIUGNO

contemplati nei due precedenti articoli, la pena sarà sempre diminuita di un grado, se la provocazione non fu susseguita da effetto. »

**SALARIS.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Per una mozione d'ordine ha la parola.

**SALARIS.** Signori, in questo momento sentiamo dal signor presidente come il Ministero d'accordo con la Commissione, abbiano introdotto alcune modificazioni al progetto di legge che siamo per discutere.

Invero questa potrebbe dirsi l'improvvisazione che in una delle precedenti sedute lamentava l'onorevole relatore della legge sulle opere pie, poichè in siffatto modo veramente la Camera sarebbe costretta ad improvvisare, non avendo avuto precedentemente conoscenza delle modificazioni proposte, e che furono enunciate in questo momento.

È irregolare inoltre questo procedimento, poichè non credo conveniente che la legge si discuta prima che le modificazioni introdotte siensi stampate e distribuite ai deputati. Tanto più ciò credo necessario in quanto che questa legge è di seria importanza, e darà luogo a lunga discussione.

Per la qual cosa, acciò procedasi regolarmente e si abbia tempo ad esaminare le modificazioni suddette, proporrei che fossero stampate e distribuite ai deputati, e fosse quindi differita a domani la discussione di questa legge.

**TROMBETTA, commissario regio.** Mi permetta una spiegazione l'onorevole preopinante.

Forse la Camera avrà creduto che in queste nuove modificazioni fatte dal Governo ed accettate dalla Commissione si sia introdotta qualche disposizione nuova. No certamente. Il Governo, accettando alcune non essenziali variazioni fatte dalla Commissione, dovette necessariamente riempire alcune lacune, che dopo una matura riflessione vennero a risultare dalle variazioni stesse. Quindi non si può dire che vi siano disposizioni nuove e tali da richiedere un nuovo esame della Commissione, ma altro non si è fatto con quelle aggiunte che riprodurre in modo più ordinato e coerente i medesimi concetti espressi tanto nel progetto del Governo come in quello della Commissione, come dimostrerò a suo tempo.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola agli oratori, crederei che fosse opportuna un'osservazione.

Gli articoli, come sarebbero ora emendati o diversamente redatti dal Ministero d'accordo colla maggioranza della Commissione, evidentemente non pregiudicano il concetto generale e la massima della legge. In conseguenza mi pare che oggi si potrebbe trattare la discussione generale. Poi gli emendamenti verrebbero stampati per discutersi a tempo e con maturità, avendo la Camera stabilito che domani, invece di occuparsi di questa legge, s'intratterà di quella più urgente che riguarda l'esercizio provvisorio dei bilanci.

**SALARIS.** Io accetto che si faccia in questo momento

la discussione generale, purchè non si entri nella discussione degli articoli, finchè siano stampati e distribuiti gli emendamenti presentati dal Ministero d'accordo colla Commissione.

**PRESIDENTE.** Domani saranno certamente distribuiti.

**MASSARI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Su questa mozione?

**MASSARI.** Su questa mozione.

Io annuncio alla Camera che intendo di presentare un emendamento all'articolo 5, e mi farò un pregio di consegnarlo all'onorevole relatore della Commissione.

**PRESIDENTE.** Io pregherei tutti coloro che intendono presentare emendamenti di volerli inviare al banco della Presidenza, perchè così potranno essere stampati insieme a quelli proposti dal Ministero d'accordo colla maggioranza della Commissione.

Ora la parola spetta al deputato Mordini.

**D'ONDES-BEGGIO.** Prima che incominci la discussione desidererei uno schiarimento dall'onorevole commissario regio. Essendosi all'articolo 5, colla nuova modificazione proposta, tolta la parola *consumata* e lasciata solamente quella di *diserzione*, siccome sappiamo tutti che un reato si distingue in tentato, in mancato ed in consumato, così vorrei sapere quale sia il vero senso che si vuol dare alla parola *diserzione*.

**TROMBETTA, commissario regio.** Rispondendo all'interpellanza dell'onorevole D'Ondes-Reggio, io debbo dichiarare alla Camera che nel progetto del Governo v'era precisamente la disposizione che ora si legge nell'articolo 5, sì e come il Governo stesso, d'accordo colla maggioranza della Commissione, proporrebbe di modificare. Aveva, cioè, il Governo nel suo progetto fatto una distinzione quanto alla penalità tra la provocazione a disertare susseguita da effetto, e quella il cui effetto fosse fallito; ma la Commissione, per rendere più efficace la legge, credette nella sua saviezza di stabilire un'eguale pena in ambi i casi; quindi nell'articolo 5 dovette aggiungere queste parole: *per la diserzione consumata, anche quando la diserzione non abbia avuto effetto*.

Il Governo meglio riflettendo alla portata dell'articolo, trovò la cosa assai grave, in quanto che veniva in suo senso a spostare la legge da quelle sane dottrine di diritto penale a cui essa è informata; si tenne perciò in debito di sottoporre analoghe considerazioni alla Commissione stessa, d'accordo colla quale si è pensato, per rendere maggiormente chiara la legge, d'introdurre la suaccennata distinzione in un nuovo articolo, che è precisamente l'articolo 7.

In questo articolo 7 si sarebbe appunto espressa la diminuzione di un grado ogniquale volta la provocazione a disertare non fosse susseguita da effetto.

Vede pertanto l'onorevole deputato che il Governo, nel togliere la parola *consumata* e le altre che seguono, ben lungi dall'aver aggravata la penalità nel caso di non seguita diserzione, intese di concepire l'articolo in modo da poter introdurre, come si introdusse infatti,

all'articolo 7 la diminuzione di un grado quando la diserzione non avesse avuto luogo.

Riesce quindi manifesto che colle nuove variazioni trovansi ora più chiaramente introdotta quella stessa modificazione che desiderava di scorgervi l'egregio signor deputato.

**D'ONDES-BEGGIO.** Mi congratulo col Governo che segue in ciò le dottrine del diritto penale meglio che non faccia la Commissione.

**PESCETTO.** Domando la parola.

**D'ONDES-BEGGIO.** Domanderei però se si vuol lasciar sempre la triplice distinzione tra il reato tentato, mancato e consumato, perchè veramente quelli costituiscono tre specie fra di loro distinte: nel reato tentato restando ancora qualche cosa a fare da parte del delinquente, nel mancato niente restando a farsi dalla parte sua, ed essendo così stato per cagione indipendente dalla sua volontà.

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati di non anticipare le questioni degli articoli. Questa evidentemente è una discussione speciale, e non dobbiamo per ora interrompere la discussione generale.

Se quindi nessuno domanda la parola su quest'ordine, invito il deputato Mordini a parlare.

**PISANELLI, relatore.** Domando la parola per chiarire una posizione di fatto che riguarda la Commissione.

Nel primo progetto presentato dal Governo, nell'assegnare la pena ai subornatori, si stabiliva una diminuzione della pena generalmente assegnata alla diserzione, nel caso in cui la diserzione non fosse avvenuta.

Questa questione fu agitata nella Commissione, e la maggioranza della Commissione ha creduto di guardare il fatto della subornazione come un reato *sui generis*, e di stabilire per questo reato, anche quando non fosse avvenuta la diserzione, la pena stessa che si applica in caso di diserzione consumata, eseguita.

Questo concetto fu comunicato al commissario regio, che l'accettò. Ma, dopo nuove osservazioni, è intervenuto il Governo naturalmente disposto a ripigliare la sua prima proposizione, ed abbiamo avuto la fortuna di avere questa mane consenziente la maggioranza della Commissione nelle nuove proposizioni del Governo, le quali riproducono l'antico progetto del Governo, limitando in nulla, salvo che in questo, il progetto presentato dalla Commissione.

**MORDINI.** Signori, l'ora essendo inoltrata per le importanti discussioni che sono sorte quest'oggi inopinatamente, ed io sapendo quanto sia prezioso il tempo in questo scorcio di Sessione, e come urga di farne strettissima economia, presenterò solo nella discussione generale alcune considerazioni, riservandomi di prenderne la parola nella discussione particolare degli articoli.

In questa Camera non può sorgere che unanime la voce contro le diserzioni, non può sorgere che unanime il desiderio di vederle tosto cessare, non può sorgere che unanime la risoluzione di provvedere coi mezzi più efficaci.

Le diserzioni, come saviamente osservò la Commis-

sione nella sua relazione, le diserzioni infrangono la disciplina, in fiaccano l'esercito, ed io aggiungo, sono una piaga che deturpa e disonora il paese, ed è con profondo dolore che noi ci troviamo oggi costretti a discutere un progetto di legge su questa materia e constatare pubblicamente che resta a desiderarsi da noi qualche cosa circa il sentimento della devozione alle patrie bandiere.

Quali sono le cause di un tanto male? Questo è, o signori, argomento gravissimo, che merita tutta la vostra considerazione.

L'onorevole ministro della guerra e la Commissione fanno consistere queste cause esclusivamente o quasi nelle macchinazioni dei nemici nostri intenti con ogni sforzo, con ogni arte e con ogni mezzo più turpe a scalzare le fondamenta della nostra nazionale unità. In questa opinione, in queste asserzioni ci ha del vero, molto vero, ma non tutto il vero.

Noi dobbiamo tener conto, o signori, dell'intima natura delle cose, se vogliamo renderci esatta ragione dei fenomeni che si succedono sotto i nostri occhi. Io credo, per ciò che mi riguarda, che oltre alle macchinazioni dei nemici nostri influisca sulle diserzioni la novità della leva in alcune provincie, la forza delle tradizioni, la forza dell'educazione e delle consuetudini; io credo che influisca ancora quel senso d'umiliazione che sventuratamente ed a gran torto provano alcuni soldati delle provincie napoletane, credo che influisca quell'opinione prevalsa in alcuni di loro di essere considerati quasi come vinti davanti a vincitori; credo che influiscano gli usi nuovi, la lingua nuova e la natura mobile, impressionabile, avversa al pazientare, e finalmente credo che debba tenersi anche in debito conto il male del paese.

Oltre a tutte queste cause (ed ora io tento un argomento delicato, deciso per altro d'osservare ogni possibile riguardo), oltre a tutte queste cause è egli certo incontrastato, incontrastabile che dappertutto e sempre sia il vitto del soldato egualmente abbondante e sano? È egli certo che le buone intenzioni dell'onorevole ministro e le sue istruzioni sieno fedelmente osservate, i suoi ordini scrupolosamente eseguiti? Ma di più, domando io: è egli certo che in tutte le caserme il soldato sia trattato con quella paterna severità che non esclude l'amorevolezza?

**PINELLI.** Domando di parlare.

**MORDINI...** ovvero non predomini talvolta un'eccessiva austerità?

Intenda l'onorevole ministro, intenda la Camera che io non voglio, che è lungi affatto dal mio concetto il muovere querela in quest'argomento, il formulare accuse sopra questa parte dell'amministrazione militare. Io non faccio che accennare taluni dubbi, proporre talune quistioni per riuscire a risolvere adeguatamente e completamente questa quistione delle frequenti diserzioni.

Non credo dunque che alle sole macchinazioni dei nemici nostri debbano le diserzioni essere esclusiva-

mente attribuite. Pochissimi in questa Camera io reputo sappiano con precisione la cifra delle diserzioni avvenute in questi ultimi due anni nel regno italico; e neppure io lo so, e quando lo sapessi, non lo direi; ma per i dati approssimativi che io possiedo credo di poter affermare ciò che è già stato proprolato dalla pubblica voce e fama, cioè, che molte e molte pur troppo sono state le diserzioni, e molte le sentenze condannatorie dei tribunali militari del regno.

Ora parrebbe cosa facile e naturale che, nello stesso modo che si sono scoperti, arrestati e puniti i disertori, si fossero dovuti scoprire, arrestare e punire i subornatori ed i provocatori. Eppure (vedete il fenomeno sorprendente, o signori!) questi macchinatori ardenti, intenti a demolire le nostre libere istituzioni, a scalzare, come dice la Commissione, le fondamenta della nostra nazionale unità, questi instancabili subornatori, che parrebbe dovessero coprire la superficie del regno, restano avvolti nel fondo di un impenetrabile mistero.

Impossibile è lo scoprirli, impossibile arrestarli, tradurli in giudizio, condannarli, far loro espiare la pena del delitto di lesa nazione da loro commesso.

Signori, a questo punto io formalmente accuso la poca vigilanza della pubblica sicurezza e chiedo aperto che il Governo risolutamente provveda.

Se non sono male informato, e qui dichiaro d'essere pronto ad accettare tutte le rettificazioni che possono venirmi presentate tanto dall'onorevole ministro della guerra quanto dalla Commissione, se io non sono, ripeto, male informato, mentre tante diserzioni sono in questi due ultimi anni avvenute, e tanti procedimenti abbiamo veduti contro disertori e tante condanne, contro i subornatori e i provocatori pochissime sentenze si sono pronunziate. Non credo che arrivino a dieci.

Da ciò si rileva come la causa attribuita alle diserzioni dall'onorevole ministro della guerra e dalla Commissione non sia la sola. Or si comprende che quando si tratta di reati, importantissima cosa è lo indagarne con precisione rigorosissima le cause.

Ma ad ogni modo diserzioni ci sono, ed è necessario estirpare questa labe che contamina l'esercito e tanta vergogna fa al paese. Ed eccoci al progetto di legge presentato dal ministro della guerra, che fu emendato da una Commissione in cui figurano distintissimi uomini di guerra ed esimii giureconsulti, e sotto-emendato oggi d'accordo dal ministro e dalla Commissione.

Riservandomi d'esaminare con più maturità gli emendamenti, in sostanza il concetto della legge, che è quello di reprimere la diserzione, si sviluppa da una parte dando ai comandanti dei corpi la facoltà straordinaria di dichiarare avvenuta la diserzione del soldato dopo una chiamata, e al magistrato quella di estendere il minimo della pena sancita dal Codice penale militare in un anno di reclusione, al *maximum* del primo grado di questa ossia a due anni, e nel sottoporre dall'altra alla giurisdizione militare quelle persone estranee alla milizia che in un modo qualunque possano avere concorso al reato di diserzione.

Siccome la trattazione di queste questioni può trovare la sua sede naturale negli articoli, così io mi dispenso, come in principio avvertiva, dall'entrare ampiamente nello svolgimento delle medesime in questa parte della discussione. Ritengo solo che il progetto di legge contenga caratteri manifesti d'imperfezione e non presenti le guarentigie di una efficace riuscita.

Signori, è necessario che noi troviamo i rimedi, ed io spero che dalla discussione della Camera uscirà una legge che possa soddisfare l'impazienza e le legittime aspettative del paese. Ma prima di por fine alle mie parole, io credo necessario, credo che sia obbligo della mia coscienza il dichiarare che il più grande dei rimedi noi lo troveremo, ancorchè esso esiga del tempo, come in tutte le cose di questo mondo avviene ed è necessario, lo troveremo nel buon governo e nell'amore che sapremo ispirare alle popolazioni delle nuove provincie, che in virtù del plebiscito si sono congiunte alle antiche sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele.

**PETITTI, ministro della guerra.** Lasciando al regio commissario la cura di difendere la parte puramente legale del progetto di legge che cade ora in discussione, stimo mio debito di esporre alcune considerazioni, sia sui motivi che hanno determinato il Ministero a proporre questa legge, sia anche sugli argomenti addotti dall'onorevole preopinante relativamente alle cause che possono aver influito sulle diserzioni.

Esordirò dai motivi che indussero il Governo a presentare questa legge.

Che fosse necessaria una legge sulle diserzioni, non v'era alcuno che lo rinvocasse in dubbio.

A chiunque si parli, qualunque giornale si legga, tutti ammettono che esiste questa piaga, che bisogna farla sparire.

Egli è innegabile che la legge nostra riguardo alle diserzioni è difettosa, essa venne fatta per tempi normali, nei quali si voleva avere una latitudine, lasciare tempo al disertore di ravvedersi; quindi in essa si apposerò alcune condizioni per determinare la qualità di disertore, le quali fanno sì che in tempi anormali e difficili, come quelli in cui ci troviamo, i committitori di tali reati in gran parte non possono essere colpiti.

Uno dei difetti della legge attuale consiste in ciò che non si può ritenere uno disertore fuorchè trascorse ventiquattro ore dal suo allontanamento dal corpo.

Ora noi abbiamo delle truppe alla frontiera, e queste in meno di 24 ore possono passare dall'altra parte.

Fortunatamente, siccome le popolazioni (mi è grato di poterlo dir qui alla Camera) vedono di mal occhio questo malanno, volenterose prestano il loro concorso per estirparlo, cosicchè accade di frequente (e son lieto di poterlo qui attestare) che il maggior numero dei disertori è arrestato non dai carabinieri o dalla truppa, ma dalla guardia nazionale e dalla popolazione stessa.

Questi disertori dunque vengono bensì arrestati, ma prima delle 24 ore, e rimangono impuniti, quando si sa positivamente che volevano varcare la frontiera per essere arrolati, pei fini che sappiamo tutti, dai nostri

nemici. Ciò posto, la necessità della legge mi pare abbastanza provata.

L'onorevole preopinante ci dice: ma voi attribuite le diserzioni particolarmente e quasi esclusivamente alle macchinazioni che i nostri nemici fanno per provocarle.

Io penso, o signori, che questa è una delle precipue cause delle diserzioni, ma che non è la sola; imperocchè altrimenti io avrei proposto disposizioni solo contro i macchinatori ed i provocatori, e non avrei chiesto una punizione maggiore per quelli che venissero provocati. Se ho proposto degli articoli pei disertori, è segno che concesso che una parte di maggior rigore deve pure colpirla.

Vi sono anche altre cause di diserzione, e l'onorevole preopinante ne ha annoverate alcune che sono fondate.

È verissimo che potè influire sulle medesime il mal del paese, il fatto d'aver appartenuto prima ad un altro esercito, e l'opinione invalsa in alcuni di loro di considerarsi come vinti davanti a vincitori. Questo è tanto vero che i disertori delle provincie napoletane sono quasi esclusivamente del numero dei così detti sbandati, vale a dire di quelli che appartenevano all'antico esercito borbonico, mentre fra i napoletani di nuova leva il numero dei disertori è molto minore.

L'onorevole preopinante ha pur fatto cenno d'alcune cause le quali non reputo abbastanza gravi per eccitare i soldati alla diserzione; fra queste ha annoverato il vitto del soldato. Se ciò potesse avere influenza sulle medesime, l'avrebbe non più sui Napoletani che sui Piemontesi ed i Lombardi od altri. (*Segni di assenso*)

Non avrei che a citare la cifra dei disertori di ciascuna parte d'Italia per dimostrare che il numero dei disertori delle antiche provincie è piccolissimo, mentre è molto maggiore il numero di quelli delle provincie napoletane e particolarmente quello di coloro che appartenevano all'antico esercito borbonico. Questa ragione adunque, a parer mio, è destituita di fondamento.

Il Governo fa tutto il possibile per mantenere bene il soldato; siccome la spesa che occorre per alimentare un sì gran numero d'uomini è ingente, naturalmente il vitto debb'essere limitato; però io credo che esso è migliore adesso di quello che fu pel passato, e notisi che per l'addietro mai si erano fatte lagnanze a questo riguardo.

L'onorevole Mordini ha detto: ma il ministro crede poi che le sue istruzioni siano perfettamente eseguite in tutti i luoghi? Io lo credo, ne sono convinto. Naturalmente so che in un personale numerosissimo v'ha chi fa bene, chi fa meglio, e chi fa meno bene; queste cose che sono dovute alla diversità degli uomini, sussistono, nè si possono togliere, ma non possono aver ora maggior influenza di quella che n'abbiano avuto pel passato.

Finalmente egli ha domandato ancora s'io sia informato che in tutte le caserme dello Stato i soldati siano trattati con quell'amorevolezza paterna che si deve adoperare verso coloro che abbandonano la propria famiglia per servire la patria.

Mi è grato poter rendere giustizia a tutti gli ufficiali

e sott'ufficiali, e all'armata tutta, rispondendo affermativamente; i soldati, o signori, sono benissimo trattati; una prova si è la disciplina che è nell'esercito. Ora questa mancherebbe, e l'esercito non sarebbe esemplare com'è in tutte le circostanze, se il soldato fosse maltrattato. Gli effetti della mancanza di paternità si vedrebbero nell'insubordinazione.

Ora i casi d'insubordinazione sono rarissimi; invece quelli di diserzione pur troppo, come ho detto, sono assai frequenti.

Ciò posto, farò una sola avvertenza per dimostrare all'onorevole preopinante che non per il modo di trattamento, nè per il vitto si dispongono i soldati alla diserzione, ed è che gli stessi soldati che in queste provincie disertano, quando sono mandati in quelle napoletane più non disertano. Or bene, che cosa prova questo? I superiori sono gli stessi, il vitto è lo stesso, le condizioni interne sono le stesse. Quali sono dunque le cause delle diserzioni? Esse vengono pur troppo perchè in questa parte superiore d'Italia, ci sono provocazioni maggiori di quelle che vi sono nelle provincie meridionali, perchè colà, il soldato, essendo sempre in movimento, non è in contatto colle persone che possono provocarlo.

Il deputato Mordini disse ancora: si sono fatte centinaia di processi, e vi furono centinaia di condanne per diserzione, mentre si avverarono pochissimi casi d'insubordinazione.

Io non potrei citargli qui la cifra, perchè al presente non la ho, ma quello che posso dirgli, si è che insubordinatori ne furono arrestati molti, e che si fecero molti processi; ma vi sono molte assolutorie. Ed è appunto per evitare queste assolutorie che io sono venuto qui a proporvi l'articolo 7, il quale, dall'aria che spira, mi accorgo che sarà molto combattuto, ma che io nulladimeno mi accingerò a sostenere con tutte le mie forze.

**PRESIDENTE.** Il commissario regio ha facoltà di parlare.

**TROMBETTA, commissario regio.** Dopo quanto ha detto l'onorevole ministro della guerra, poco rimane al regio commissario da osservare a questo riguardo.

Veramente io non avrei creduto che si sarebbe combattuto sul terreno dell'opportunità e della convenienza una legge la cui necessità venne universalmente riconosciuta e sentita.

Si vuol contestare che precipua causa delle diserzioni siano le provocazioni. Qui il commissario regio, a giustificazione del suo asserto, potrebbe presentare alla Camera una lunga nota di processi che si sono iniziati contro i subornatori a Ravenna, e a Bologna, e a Lucca, e a Parma, e a Cremona.

Ma si dice: tuttociò proviene dalla poca vigilanza della pubblica sicurezza; giacchè tutti i procedimenti contro i subornatori riescono ad assolutorie.

Io debbo ripetere quello che ha detto il ministro della guerra; si è appunto per ovviare alle assolutorie così frequenti di questi subornatori che il Governo si è veduto nella necessità di presentare un progetto di legge.

TORNATA DEL 26 GIUGNO

La lentezza dei procedimenti disperde le prove; si comprano i testimoni, si perviene ad ingannare, ad oscurare la giustizia; e la coscienza dei giudici, giustamente agitata dai dubbi, pronuncia l'assoluzione. Coll'articolo 7, ora 8 del progetto, s'imprimerà alle cause un più celere moto, e l'impunità cesserà di proteggere i subornatori.

Si è molto gridato sulle diserzioni. Io ho l'onore di assicurare la Camera che le diserzioni non sono poi in quell'ingente numero che da taluni si crede. L'ingente numero sta nei provocatori, le cui male arti, la Dio mercè, vengono dai più sdegnosamente respinte.

Diffatti il progetto di legge non è inteso menomamente ad aggravare la condizione dei disertori, ma bensì a reprimere le macchinazioni dei nostri interni nemici, le quali non rifuggono da qualsiasi conato ed eccesso per riuscire nello scellerato loro intento. Ora noi li vediamo adescare e trarre i soldati nelle osterie, cercando di farli codardi col vino; ora li vediamo a somministrar loro danaro, ora a ricettarli, ora a mascherarli, ora ad ingannarli, destando in essi scellerate passioni, false idee di religione e d'onore. Queste sono le macchinazioni contro le quali intende di armarsi il Governo, ma il Governo è lieto di poter dire che in proporzione delle subornazioni il numero delle diserzioni non è tale da poter allarmare il paese. Sicuramente tra le file dell'esercito non tutti i soldati sono gli eroi di San Martino, di Palestro, di Marsala e di Calatafimi; vi sono elementi nuovi, uomini che non sentono ancora il palpito di patria, che sono estranei ancora alla febbre delle battaglie, all'emozione della vittoria; ed è ben per ciò che il Governo per la facilità maggiore che questi elementi nuovi possono essere circondati, abbindolati, raggirati da questi instancabili provocatori, presentò al Parlamento una legge la quale provvede a tutti i singoli casi, senza aggravare la condizione dei disertori, avvegnachè, come sarà dimostrato a suo tempo, quel lieve aumento di pena da un anno a due di reclusione militare cui accennava l'onorevole deputato, non è tale aumento che possa qualificarsi come un'esacerbazione, non essendo essenzialmente diretto ad aggravare la penalità dei disertori. Ciò è quanto io posso dire alla Camera in ordine alle osservazioni ora state mosse, riservandomi, quando ne verrà l'opportunità, di rassegnarle quelle altre osservazioni che saranno del caso.

**PRESIDENTE.** Il deputato D'Ondes-Reggio ha facoltà di parlare.

**D'ONDES-REGGIO.** Signori, questa proposta di legge arreca due importantissime modificazioni alla legge attuale: l'una di esse riguarda l'aumento delle pene e l'altra riguarda la giurisdizione, ossia i giudici i quali debbono applicare quelle pene.

Ed a me pare che cotali riforme non siano armonizzate con i principii, o meglio, con gli elementi stessi del diritto penale.

La proporzione della pena ai reati non è per avventura, come alcuno può credere, per principio di umanità o per mitezza che si voglia usare verso i delinquenti,

ma è invece per principio fondamentale della difesa di tutti gl'innocenti, cioè di tutti i pacifici cittadini, di tutto il consorzio civile.

Imperocchè, o signori, se mai alcuno, commettendo un reato, vada soggetto a tale grave pena che commettendone un altro maggiore non può avere una pena più grave, allora quell'eccessività della pena, la sua sproporzione, porta il delinquente a commettere un secondo reato. Onde diceva quel maestro della scienza, il generoso Beccaria, che se mai l'uccisione di un fagiano in un luogo di caccia proibita fosse punita colla pena di morte, la conseguenza sarebbe che tosto colui che avrebbe commesso quel reato passerebbe ad uccidere il guardiano, perchè non potrebbe incorrere in una pena maggiore che nella pena della morte.

Ed egli è provvidenziale ordinamento che tutto ciò che è giusto giova non solo agli innocenti, ma anche agli offensori; quando appunto si osservano le regole della proporzione nelle pene i sensi di umanità concordano colle norme della rigorosa giustizia, colla sicurezza di tutti.

Credete voi, o signori, che questo aumento di pena contro i disertori tornerà di repressione assai efficace? Credete voi che le pene attuali non siano sufficienti e che sia necessità aumentarle di due o tre gradi, da tre anni di reclusione portarle a dieci anni? Voi v'ingannate. Altro non riuscirete a fare se non ad indurre il delinquente a commettere altri reati. Imperocchè, o signori, è veramente poca conoscenza, non dico de' principii del diritto penale, ma anche della natura umana, il supporre che alcuno il quale voglia disertare dica: se io, disertando, incorrerò nella pena di tre anni di reclusione, allora deserterò; se invece in quella di dieci anni, allora non deserterò.

*Un deputato.* Domando lo parola.

**D'ONDES-REGGIO.** Quand'anche credesse d'averne non tre anni, ma un solo anno di prigionia, state sicuri, non deserterebbe.

Si diserta e si commettono altri reati: sapete perchè? Perchè si suppone d'andare impuniti.

Quindi l'immanità delle pene non è altro se non un'inutile e dannosa prodigalità di pene, come diceva lo stesso Beccaria, senza nessuna utilità per la pubblica sicurezza.

Il mezzo, o signori, di levare le diserzioni, è di punire i disertori infallantemente.

Scegliete, o signori, buoni giudici penali, fate che le pene si applichino con certezza. Questo è il mezzo d'evitare le diserzioni e non quest'inutile prodigalità di pene.

Ma andiamo, o signori, alla seconda parte, quella che riguarda la giurisdizione e che certamente è di maggior rilievo, ed in cui veramente ogni principio anche elementare con questo disegno di legge vien conculcato.

Primieramente è una modificazione che si arreca allo Statuto. Ed è veramente strano che la prima proposta che si fa per modificazione sia attaccando la base della sicurezza individuale e la libertà dei cittadini.

L'articolo 70 dello Statuto dice:

« I magistrati, i tribunali e giudici attualmente esistenti sono conservati.

« Non si potrà derogare all'organizzazione giudiziaria se non in forza di una legge.

« Art. 71. Niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali.

« Non potranno perciò essere creati tribunali o Commissioni straordinarie. »

Signori, chi sono i giudici naturali?

I giudici esistenti in virtù dell'ordinamento giudiziario; questi sono i giudici di tutti; Commissioni e tribunali straordinari non possono stabilirsi.

Voi con questa legge venite a stabilire una Commissione ed un tribunale straordinario, e un tribunale militare.

Signori, inlito è il nostro esercito; egli ha saputo mietere allori a Palestro, a Magenta, a San Martino, ed egli altri allori, l'opportunità venendo, saprà raccogliere; ma de' militari non è esercitare la giudicatrice funzione; sarebbe lo stesso che volere che i magistrati da generali comandassero le battaglie.

Ognuno faccia il suo mestiere. Quali sono, o signori, le questioni che volete deferire ai giudici militari? Sapete quali sono? Le questioni le più difficili, le più complicate, le questioni di complicità, in cui anche i dotti giureconsulti soventi restano perplessi nel decidere.

Una volta che si stabilisse un tribunale eccezionale, anco per un solo reato, niuno di noi può vivere sicuro che innanzi a quello non sia tradotto, e quindi non sia distratto dai suoi giudici ordinari, dall'ordine giudiziario, il quale, per la sua indipendenza, è la garanzia maggiore della sicurezza dei nostri diritti, delle nostre persone, della nostra libertà.

Signori, parliamoci chiaro. Una delle differenze essenziali che passano fra i Governi liberi ed i non liberi si è appunto che nei Governi liberi non si può essere giudicati che da magistrati indipendenti, non amovibili; al contrario, nei Governi non liberi si è giudicati da magistrati, i quali non hanno alcuna indipendenza, che possono rimuoversi a capriccio, come appunto sono essenzialmente i tribunali militari.

Dippiù, o signori, che significa la proposta di questa legge? Significa gettare il discredito sopra i magistrati ed i giurati, fresca istituzione presso di noi. Perchè voi implicitamente venite a dichiarare: i magistrati ed i giurati non fanno il loro dovere; è necessario che le veci loro facciano i militari che faranno il loro dovere. Ma no, i militari si gloriano di fare il loro dovere nelle battaglie; pacifici onori lasciano alla gente togata, cui spetta per suo dovere decidere della libertà e dei beni dei cittadini.

Nella storia moderna è avvenuto un fatto il quale primamente fu poco avvertito, e quindi è stato dimenticato; ma che per la fortuna del suo capo (la quale è piuttosto di omerica grandezza che del corso ordinario degli umani), questo fatto passerà perenne alla posterità.

Quando nel 1836 il Ministero di Francia, tra le altre difficoltà che ebbe toccate, vi fu quella del tafferuglio di Strasburgo, il Governo giudicò di mandar libero Luigi Napoleone, ora imperatore dei francesi; quindi i complici portò davanti ai giurati. Costoro, per debito di loro coscienza, sentivano ripugnanza di condannare dei complici, quando l'autore principale era stato mandato in libertà, quindi li assolverono. Mossi allora da ira e da sdegno, Molé e Guizot presentavano una legge chiamata di *disgiunzione*, nella quale altro non proponevano se non che, trattandosi di reati, ove fossero implicati militari e gente dell'ordine civile, si disgiungessero gli uni dagli altri; i militari fossero giudicati da militari, i civili dai civili, e non tutti dai civili, come prima era. Ebbene, questa legge di *disgiunzione* fu fieramente attaccata. Dupin scese dal suo seggio presidenziale ad oppugnarla; si chiamò legge iniqua, fu rigettata. Or io vi chieggo questa legge iniqua invece della vostra (*Con calore*); la vostra legge è peggiore! (*Bene! dai banchi della sinistra*)

Signori, io non credeva che in un'assemblea di rappresentanti del popolo italiano avessi dovuto difendere questi principii eterni di sicurezza e di libertà dei cittadini che io difendevo un tempo con giovani amici miei sotto governi tirannici, tutto speranzoso che una volta che avremmo avuto un libero reggimento, le prime garanzie che si sarebbero acquistate, per sempre inviolabili, sarebbero state queste. Vanità dei giudizi umani!

Non credo, no, che voi concittadini di Beccaria e di Pagano vorrete adottare questa legge. E sapete che farete voi adottandola? Direte in faccia al mondo che Mario Pagano per legale giudizio andò al patibolo. Una cosa poi sarà sempre certa: col mio voto voi non ammazzerete mai la libertà. (*Bene! dalla sinistra*)

**PINELLI.** Mi gode l'animo che l'onorevole Mordini abbia emesso soltanto come un dubbio che tra le cause principali delle diserzioni potessero annoverarsi od il cattivo vitto, od i mali trattamenti.

Alle risposte già dette dall'onorevole ministro della guerra, io mi permetterò di aggiungere che, ove si considerino bene i generi che compongono il vitto del soldato, si vedrà che, generalmente parlando, nella maggior parte delle provincie del regno, il vitto del soldato è migliore di quello che ordinariamente hanno alle case loro i contadini e gli operai.

A sostegno di questa mia osservazione io rinnovo la testimonianza di tutti coloro che andarono al campo di San Maurizio, quando vi era concentrato un numero ragguardevole di soldati, principalmente delle provincie meridionali. Eggi ebbero a sentire, ad una voce, che tutti si dichiaravano soddisfatti dei viveri che ricevevano.

Nè soltanto dei viveri ma anche del trattamento. La stampa tutta fece gli elogi dei modi coi quali quei soldati erano trattati dai superiori, quasi tutti appartenenti all'antico esercito. Si persuada l'onorevole Mordini, si persuada la Camera che questi buoni trattamenti verso i soldati continuino, sia mercè le provvidenze saggiamente emanate dai vari ministri della



TORNATA DEL 26 GIUGNO

guerra, sia perchè gli ufficiali italiani sentono profondamente l'obbligo di trattare come fratelli i soldati italiani, senza distinzione della provincia in cui siano nati. (*Segni di approvazione*)

Certamente non si può negare che la maggior parte dei disertori appartengano alle provincie napoletane; ma è giusto quanto osservava il ministro della guerra, che tra essi i più provengono dai così detti *sbandati*, i quali, per antico affetto ad un altro ordine di cose, non possono chiamarsi molto contenti di essere arruolati nei nostri reggimenti.

Ciò è tanto vero, che un numero ragguardevole di questi disertori appartiene alle disciolte armate parmensi ed estensi, i quali, sapendo che dall'altra parte del Po trovano chi li incoraggia a disertare e li accoglie, abbandonano la bandiera italiana per andarsi ad arruolare sotto la bandiera del nostro eterno nemico. (*Bravo!*)

Questa è una delle cause principali della diserzione. Ma sarebbe inutile il negare che anche nelle nostre provincie vi è un lavoro profondo, incessante, il quale cerca d'indurre i soldati italiani, a qualunque provincia appartengano, a disertare la bandiera ed a commettere un reato che era fortunatamente rarissimo nell'antico esercito; e ciò spiega perchè il nostro Codice era così mite in tale proposito.

Se adunque, essendo cambiate le condizioni del nostro esercito (e speriamo solo momentaneamente), il Ministero viene a proporvi una legge contro le diserzioni alquanto più severa, io credo che sia debito di buon cittadino e di rappresentante della nazione appoggiarla coi vostri voti. Io dirò francamente che, se trovo un difetto in questa legge, si è quello di essere mite. (*Mormorio a sinistra e risa*)

È troppo mite, sì signori! perchè colui che diserta e passa la frontiera per andarsi ad arruolare sotto le bandiere dell'Austria o nelle bande del Papa, costui non è solo un disertore, ma è un traditore. (*Bravo! Benissimo!*) Ed io lo dico francamente qui in faccia al paese, che nel seno dell'ufficio VI sostenni che si dividessero i disertori in due categorie: per quelli che passano la frontiera io proponevo la fucilazione; per gli altri i quali disertassero unicamente per andare a raggiungere i loro parenti, o per avversione al servizio militare, voleva bensì introdotte pene maggiori di quelle in vigore, ma certamente non così gravi.

Lascierò poi all'onorevole relatore della Commissione di sostenere il punto legale e la giustizia della misura, enorme, secondo l'onorevole D'Ondes-Reggio, di sottoporre i *Pagani*, come dice, ai tribunali militari. Questa è questione gravissima che io non oso nemmeno trattare.

Dirò solo alla Camera che tutta la legge poggia sull'articolo 7; che, se il medesimo venisse respinto, questa legge non avrebbe alcuna efficacia, e, pur troppo, noi vedremmo perpetuarsi e farsi più profonda la schifosa piaga della diserzione nell'esercito italiano, che tutti vogliono fortemente disciplinato per coronare l'opera così bene incominciata.

*Molte voci.* Bravo! Bene!

**PESSINA.** Signori, comincerò dal far plauso alle parole dell'onorevole preopinante generale Pinelli. Esse rivelano il soldato e il cittadino italiano, esse formano il suo più bello elogio. Anch'io, signori, divido la sua opinione che le diserzioni e le provocazioni e gli aiuti alle diserzioni in questi momenti della patria nostra sono gravissimi reati. E dirò, o signori, che non posso consentire alla dottrina messa in campo dall'onorevole D'Ondes-Reggio quando affermava che a togliere via le diserzioni militari bastasse la pena in quei limiti in cui essa si trova nel Codice penale militare; come del pari non posso accettare l'opinione dell'onorevole Mordini, che cioè debbasi non esclusivamente alle macchinazioni dei nemici dell'unità e della libertà italiana, ma debbasi ancora attribuire a cattivi trattamenti o a difetto di alimenti cui soggiacciono i militari il deplorabile fatto delle diserzioni.

Io non posso certamente addentrarmi nei sistemi dell'ordinamento militare italiano, ma straniero alla milizia, io veggio il fatto che quei sistemi hanno formato un esercito che prima con un piccolo nucleo è stato la guarentigia della indipendenza nazionale, quell'esercito che ha combattuto gloriosamente in Crimea in compagnia degli eserciti di grandi nazioni e contrastando ad una nazione, parimenti grande; quell'esercito il quale a fianco dell'esercito francese ha combattuto o Montebello, a Palestro, a Solferino. Quando io veggia quell'ordinamento portare sì grandi effetti di valor militare e di entusiasmo nei duci e nei soldati, io dico: non si parli di essa disciplina, nulla se ne tolga, nulla vi s'innovi.

Unica, o signori, è la cagione che ingenera le diserzioni, cioè la macchinazione dei nemici d'Italia.

Signori, non sono io partigiano di quelle dottrine di ragion penale che traggono la misura della pena dalla minaccia che i reati vengono a fare alla quiete sociale e dalla necessità di contrapporvi una minaccia legislativa che operi sull'animo dei possibili delinquenti. Questa dottrina menerebbe difilato ad un'esasperazione di pene crescente in infinito. Al contrario, o signori, io seguo la dottrina di coloro i quali non veggono altra via per la conservazione dell'ordine sociale che la giustizia della pena, la quale consiste nel misurare il reato dalla sua intrinseca quantità, dal suo valore contro la legge e l'ordine morale.

E per appunto in questo campo discendendo, io credo che la pena della diserzione debba essere esasperata.

Signori, il Codice penale militare guarda il reato della diserzione in tempi ordinari, ma quando i legislatori hanno guardato questo fatto della diserzione come parecchi altri reati militari, vi distinguono il tempo della pace e il tempo della guerra a diritta ragione; e lo distinguono, o signori, non già perchè si abbia maggior paura del reato in tempo di guerra o sia necessario aumentare il timore da incutere negli animi; no, vi è una altra ragione, vi è una ragione di giustizia, e questa è che le azioni umane acquistano nei diversi tempi in cui avvengono un valore ora maggiore ed ora minore d'in-

tensità criminosa. La diserzione in tempi più pericolosi alla salute dello Stato è già qualche cosa di più grave; è più grave intrinsecamente, è una maggiore negazione della legge, è una maggiore negazione della santità dei doveri che incombono agli Italiani ed ai soldati italiani. Consultiamo la nostra coscienza, consultiamola, o signori, ed un grido di riprovazione eromperà dai nostri petti contro i fatti di diserzione che oggi si compiono. E soprattutto per coloro i quali estranei alla milizia cercano di sgominare questo nucleo d'ogni nostra forza, cercano di rompere quello che è il palladio della nostra unità, della nostra libertà; la coscienza di tutti riconosce che essi sono i più perversi nemici della patria.

Questa voce della coscienza è la voce della giustizia stessa, o signori; quando le nazioni sono nel momento della loro ricostituzione, quando il conquistare questo principio della vita nazionale ci è contrastato da un immenso numero di nemici cospiranti contro di noi, non sentite nel vostro petto che diventa uno dei più atroci reati il disertare e il passare dai confini della guarnigione cui si appartiene nel territorio dei nostri nemici? Non credo dunque essere mestieri d'altre parole per giustificare il concetto generale della legge.

Ma se il concetto generale della legge, o signori, merita d'essere accompagnato dall'unanime nostra approvazione; se noi dobbiamo ritenere che sia giusto l'esasperare la pena del reato di diserzione, io non posso consentire cogli onorevoli componenti la maggioranza della Commissione; io non posso consentire con l'autore del disegno di legge quando credono che a tutelare questo sacro debito militare sia necessario accompagnare al rigore il cambiamento della giurisdizione per rispetto ai complici pagani.

Io credo che la Camera debba fare una distinzione severissima tra la penalità e la giurisdizione che è chiamata ad attuarla.

Il rigore, o signori, volendo pur concedere che sia il fondamento della esasperazione per antivenire mali maggiori e assicurare la società pericolante, il rigore trova un presidio sufficiente nella penalità medesima; sia severa quanto si vuole la giustizia penale, essa non temerà mai di cadere in quello che costituisce la violazione vera del diritto dell'uomo. E perchè? Perchè, o signori, la legge sta scritta; la legge che fulmina una pena severa tutti la sanno, ed anche quando nella propria coscienza taluno non sappia vedere la proporzionalità della pena al delitto, pure vi ha l'azione del timore, e ciascuno può astenersi dal maleficio che la legge punisce con quella pena, ciascuno può sottrarsi all'azione rigorosa della medesima, rimanendosi dal delinquere. Ma quando, o signori, trattasi di una giurisdizione eccezionale e di rigore l'innocente non può sottrarsi, perocchè non dipende da lui lo impedire che false accuse lo colpiscano e lo trascino nel giudizio penale. D'altro canto non vi è guarentigia per la libertà dell'individuo se non quando egli è certo di avere un giudice nel quale possa riporre tutta la sua fiducia.

Il primo giudice dell'uomo, o signori, è la propria

coscienza. Io comprendo che il delinquente ha come ottusa questa voce della coscienza, ed ha bisogno che gli sia risvegliata dalla voce della legge, dal rigore della pena; ma si è ritenuto d'accordo da tutti i pubblicisti che il giudice che pronuncia debba riscuotere la fiducia di colui sul quale pronuncia.

Su questo si fonda, o signori, il grande principio della libera ricusa dei giurati.

Non vi è giudice se non quando il giudicabile lo riconosce per tale: riconoscendolo conosce la sua piena imparzialità.

E notate, o signori, che la guarentigia dell'istituzione dei giurati sta appunto in quella ricusa non ristretta, non condizionata da motivi, non necessitata dalle ragioni legali, ma che solo trova il suo principio nella coscienza del giudicabile.

Ora, o signori, io voglio per ora ammettere tutte le ragioni possibili, voglio ritenere quello che si dice da taluni, essere necessaria la pronta esecuzione, essere necessaria una giustizia pronta, essere necessario evitare l'assolutoria. Io dirò: ma la giustizia richiede, per mantenere l'ordine e la disciplina nell'esercito, che si esponano alla negazione di una legale guarentigia coloro che sono estranei alla milizia e hanno diritto di essere giudicati da tribunali ordinari, in virtù della legge giurisdizionale e, quel che è più, delle istituzioni costituzionali. Noi non possiamo dipartirci da quel criterio che domina l'amministrazione della giustizia penale. La regola generale si è che giudice di tutti i reati è la giustizia del paese, la coscienza del popolo rappresentata dal tribunale dei giurati.

Signori, l'eccezione è quella che sorge dalla necessità, l'eccezione è il tribunale militare per reati puramente militari e commessi da militari. Ma l'eccezione ci fa ricordare la grande dottrina che sta a fondamento di tutta la società umana; quello che è eccezione, quello che è contro i principii, non deve essere protratto oltre i confini della sua necessità, non deve essere protratto ad ulteriori conseguenze.

La Camera pertanto mi concederà che la giurisdizione per principio generale appartiene ai tribunali ordinari, e che per una semplice limitazione in taluni casi deve essere applicata al militare.

Oltre a ciò bisogna valutare la forza di quell'articolo dello Statuto invocato dall'onorevole preopinante D'Ondes-Reggio. In quell'articolo è detto: *nessuno può essere distolto da' suoi giudici naturali*. Ebbene taluno ha risposto (anzi, lo dirò più chiaramente), la Commissione stessa risponde a questa invocazione dell'articolo dello Statuto che per giudice naturale bisogna intendere il giudice fissato dalla legge, e che per conseguenza quando il potere legislativo determini che una data giurisdizione debba essere introdotta, il principio dello Statuto rimarrebbe salvo. Ora questo, o signori, è quello appunto che io nego. Vi hanno alcune carte costituzionali dove è detto: nessuno può essere distolto da quei tribunali che la legge gli destina, ma nel nostro Statuto (notate progresso, o signori!) vi è un'altra dizione: dopo

che si è detto che la giurisdizione è quella che è posta dalla legge organica delle giurisdizioni, dopo essersi detto che non può derogarsi a questa legge organica che con un'altra legge, si viene a stabilire il principio che *nessuno può essere distolto dai suoi giudici naturali*, cioè da quel giudice che non l'arbitrio della legge, ma che la legge riconoscendo i diritti dell'uomo, ha determinato. Le parole *giudici naturali* valgono qualche cosa di più che quelle di *giudici legali*, cioè importa che ciascuno abbia per giudice quello che la natura stessa delle umane attinenze gli destina.

E difatti sta detto: non potranno essere creati *tribunali o Commissioni straordinarie*. Con ciò lo Statuto prescrive un limite al potere legislativo; e non è già che proibisca al potere esecutivo di nominare Commissioni per giudicare, imperocchè, se nell'organamento dei poteri sociali il potere esecutivo non può mettere la mano sull'uomo se non dietro un pronunciato dell'autorità giudiziaria; se l'autorità giudiziaria è istituita secondo una legge, è naturale conseguenza che il potere esecutivo non potrebbe istituire da sè tribunali speciali o Commissioni straordinarie perchè non può fare una legge, o non vi sarebbe stato bisogno di tale spiegazione nello Statuto. Quando lo Statuto proibisce di nominare tribunali o Commissioni straordinarie lo proibisce a noi, lo proibisce al potere legislativo dello Stato. La Costituzione, o signori, è qualche cosa che sta di sopra alla legge, di sopra al potere legislativo; la Costituzione determina che con le leggi organiche debbono essere istituite le giurisdizioni; ciò premesso, la giurisdizione ordinaria è la regola generale; solo come eccezione il giudice naturale del militare pei reati militari è il tribunale militare, come il giudice naturale di tutti i cittadini per qualsiasi reato è il giudice ordinario secondo le leggi fondamentali delle varie giurisdizioni.

Signori, ho sentito dall'onorevole generale Pinelli che l'articolo 7 sul quale si eleva la questione di principio è come il fulcro di questa legge, e che senza esso la legge non potrebbe avere vigore veruno.

A dire il vero io non so spiegare a me stesso come l'attuazione d'una legge, il suo tradursi in verità di fatto concreto nella vita dipenda da una giurisdizione eccezionale, più che da una giurisdizione ordinaria.

Io non so vedere come non si possa applicare la pena di due anni di reclusione militare o di tre al disertore, come non si possa con l'annare qual subornatore colui il quale ha subornato veramente, se questo pronunciato non emanò da un tribunale militare.

Parmi, o signori, che l'onorevole commissario regio abbia accennata questa ragione dicendo: vi sono state delle assolutorie in gran numero, bisogna evitare queste assolutorie, senza le quali la disciplina dell'esercito non si può mantenere e le assolutorie provengono dal tempo che hanno gli imputati per falsare la prova testimoniale.

Signori, se le assolutorie sono state pronunziate, esse sono sotto l'egida dell'autorità del giudicato. Noi non possiamo ritenere *a priori* gli uomini colpevoli, non

possiamo gettare (e qui assento pienamente all'opinione dell'onorevole D'Ondes-Reggio), non possiamo gettare il discredito sopra le istituzioni giudiziarie; potremo noi dire che a rinvenirsi il vero disertore, a rinvenirsi il vero subornatore, più che il giudizio ordinario ci conduce la giustizia amministrata dai tribunali militari? Signori, se potessimo ciò affermare, dovremmo a fil di logica dire che per trovare in generale il vero giudiziario siano da anteporre i tribunali militari ai tribunali ordinari. Ma, domando io, l'amministrazione della giustizia penale che cosa ha per iscopo? Duplice è lo scopo: l'uno è trovare il colpevole per farlo soggiacere alla pena; l'altro si è che l'innocente vittima di persecuzioni ingiuste, che l'innocente accusato di false testimonianze abbia tutti i mezzi per far valere la propria innocenza, e non sia esposto ai pericoli di un giudizio precipitato.

Ora io dirò, o signori, che l'ammissione della giurisdizione militare pei cooperatori alla diserzione estranei alla milizia non ha per sè ragione veruna che sussista.

Se si dice: intendiamo che si vada alla giustizia militare perchè è più pronta; io risponderò primamente che non istà nella prontezza del punire l'attuazione di una legge penale, ma nella punizione del vero colpevole. Risponderò in secondo luogo: è egli vero poi che è ordinariamente più pronta l'amministrazione della giustizia penale per opera dei tribunali militari? No; in omaggio alla verità dei fatti l'amministrazione della giustizia penale militare è ordinata ad un dipresso come quella dei tribunali ordinari, salvo la mancanza del giudizio popolare, dei giurati. Imperocchè vi è un processo che si istruisce preparandosi la prova del reato, vi è una Commissione d'inchiesta le cui attribuzioni corrispondono a quelle del giudice di accusa, vi è poi il dibattimento solenne che mette capo nel giudizio, vi è infine il ricorso per Cassazione.

Ora diceva l'onorevole commissario regio, sapete perchè vengono le assolutorie? Perchè vi è il tempo a procurarsi le false testimonianze; ma questo tempo lo offre ancora la giustizia penale militare, ed io vi dirò che se voi temete delle false testimonianze innanzi al giurì, non so vedere come il carattere di giudice militare debba essere diverso da quello di giudice ordinario.

Delle due cose l'una, o il giudice ordinario sa valutare gli indizi, esaminar le prove e discernere il reo dall'innocente, e perchè sottrargli la cognizione del reato di diserzione in cui si trovi complicato chi è estraneo alla diserzione? O non sa discernere la vera dalla falsa prova, e perchè in tutti i reati se gli affida il giudicare?

Ma qui mi si presenta un'obiezione dalla Commissione medesima, la quale, valutando le considerazioni della sua minoranza, dice: « La detta disposizione non è nuova, nè assolutamente ripugnante alle nostre istituzioni; perocchè da una parte essa ha pieno vigore nel Codice penale per la marina, e d'altra parte, secondo il Codice penale militare, è contenuta di pien diritto nel

decreto del potere esecutivo che pone le truppe in stato di guerra. »

Dunque gli onorevoli componenti la maggioranza della Commissione vi dicono: noi abbiamo già l'esempio di persone estranee alla milizia, le quali per legge sono giudicate da tribunali militari; e ve ne ha per due casi, come a dire, il tempo di guerra e la complicità nei reati marittimi.

Signori, quando s'invoca il tempo di guerra, s'invoca appunto un momento in cui vanno sospese le guarentigie costituzionali per rispetto agli individui; appunto perchè s'invoca come argomento un tempo che, per la necessità delle cose, è di sua natura anormale, non si può certamente riconoscere come normale la soggezione d'individui estranei alla milizia al tribunale militare. Che anzi è questa una ragione la quale dà maggior forza agli oppositori della giurisdizione militare che pretende introdurre la Commissione.

Volete voi un argomento (dirò io alla Commissione) che dimostra decisamente che la giurisdizione militare nei pagani non è giurisdizione naturale, ma anormale e straordinaria? Essa è consacrata sì nel Codice penale militare, ma è riservata per quei tempi terribili, per quei tempi di necessità in cui sono sospese le norme ordinarie della vita civile, e la dichiarazione di guerra sottentra ad uno stato normale e giuridico, e protetto dalle legali guarentigie. Ma, si dice, noi abbiamo nello statuto penale della marina che le persone estranee alla milizia vanno, in alcuni casi, soggette alla stessa giurisdizione militare.

Signori, tolgo quest'occasione appunto per eccitare l'attenzione della Camera sul fatto della legge penale militare di marina attualmente in vigore e per la cui revisione, per quanto raccolgo dalle antecedenze parlamentari, è iniziato uno schema di legge. Io resto scandalizzato, o signori, che s'invochi quella legge penale militare.

Sapete voi che cosa importi quella legge che è l'editto del 1826? Oltre al rigore estremo delle pene, vi ha qualche cosa da far inorridire, cioè che i tribunali militari non hanno discussione pubblica, che nei tribunali militari di marina, tuttochè composti a numero pari, non vi è il beneficio della parità, perciocchè lo risolve quello stesso magistrato che è istruttore del processo, che è pubblico accusatore; non vi ha la difesa piena e libera, ma è imposto al giudicabile di essere difeso con un'allegazione scritta da uno degli ufficiali della marina, e non è neppure presente l'accusato quando l'accusatore pronuncia le sue conclusioni. E dirò di passata che dove qui, in queste antiche provincie, si è avuto il buon senso di riconoscere che almeno la pubblica discussione doveva essere attuata in questi tribunali militari di marina, perchè lo Statuto prescrive la pubblicità delle udienze in materia criminale, nelle provincie meridionali l'editto del 1826 è applicato senza questa benefica istituzione della pubblica discussione. Non invochiamo dunque, dirò alla maggioranza della Commissione, l'editto anteriore allo Statuto,

editto che ripugna alla civiltà dei tempi, editto che il Parlamento già si apparecchia ad abrogare con una riforma del diritto militare marittimo.

Or mi rimane, o signori, a valutare un'ultima considerazione che venne posta innanzi dalla Commissione. Essa dice: se si trattasse di una legge chiamata a durare, avremmo avuto la nostra ripugnanza; ma trattasi di una legge transitoria; la natura stessa delle leggi transitorie è di riconoscere che esse non intendono di pregiudicare le questioni di principio; e per conseguenza potrebbesi, atteso le eccezionali condizioni in cui versa il paese, accogliere questa legge, la quale ci auguriamo abbia a cessare anche prima dell'anno stesso, laddove possano le nostre condizioni tramutarsi in così propizio stato da non aver bisogno di ricorrere ad eccezionali provvedimenti.

È transitoria la legge, rispondo io; ma la perdita delle guarentigie in colui che è giudicato da un tribunale militare è definitiva. È transitoria la legge perchè ha la durata di un anno, ma le condanne pronunziate dal potere militare dei pagani restano qualche cosa di permanente ed incancellabile, e quando col cessar dell'anno finirà il vigore della legge, non per questo si annullerà la condizione giuridica di essere stato condannato come istigatore o fautore di diserzione.

Non mancherà qualcuno degli onorevoli sostenitori di queste transitorie disposizioni di invocare l'esempio di una delle più grandi nazioni, l'esempio dell'Inghilterra, di quel popolo che può dirsi maestro di libertà alle genti moderne; quivi, sentirete a dire, spesso si accoglie alcun provvedimento eccezionale, e nella sua temporaneità, nella dichiarazione della eccezionalità è preservata la questione dei principii, resta salva ed immobile l'inviolabilità di certe norme che guarentiscono l'individuo innanzi a tutte le determinazioni cui può ricorrere l'autorità dello Stato.

Ed a prima fronte, o signori, potrebbe parere che il Parlamento italiano avesse facoltà, dirò, di permettersi quello che si permette il Parlamento inglese. Ma a respingere questa obbiezione, o signori, non trasandiamo una considerazione che io credo di grave momento.

La vita libera del popolo inglese si rannoda ad un principio tutto proprio, tutto speciale. L'Inghilterra è maestra di libertà finchè si parla della libertà in astratto; ma delle sue forme concrete, delle varie parti di quell'organismo in cui questa sua libertà viene tradotta in atto, non sempre dobbiamo nè possiamo fare imitazione, perchè spesso non essendo noi in quelle medesime condizioni complesse di ordinamento civile, non essendo in quelle medesime condizioni di vita e di costumi, noi avremmo per risultamento di portare una pianta dal suolo natio, ove può rendere frutti copiosi, in altro suolo dove non potrà far altro che isterilirsi o gettar fuori frutti velenosi.

Vi ha, o signori, nelle stesse istituzioni inglesi la ragione che determina questo permettersi le leggi eccezionali in via transitoria, imperocchè vi ha l'onnipotenza parlamentare. In Inghilterra non vi ha una let-

TORNATA DEL 26 GIUGNO

tera fissa, una formola determinata, una *Carta* che con dettati fondamentali prescriva i limiti dei vari poteri dello Stato, e le loro attribuzioni e la sfera entro la quale ciascuno può aggirarsi e ciò che può fare lo Stato e ciò che non potrebbe fare senza ledere i diritti degli individui. Non vi ha, o signori, una legge fondamentale che abbracci in tutte le sue particolarità la vita politica del popolo.

L'assoluta sovranità del Parlamento nella piena giurisdizione sua, nel suo pieno potere, lo esime dalla necessità di obbedire ad una legge superiore, cioè alla Costituzione dello Stato consegnata in un Codice. Ma nei paesi ordinati a libertà, non sul fondamento storico delle istituzioni inglesi, ma sovra il fondamento razionale della grande rivoluzione del 1789, in quei paesi dove la libertà trova le sue formole precise che limitano i poteri dello Stato, noi non potremmo permetterci quello che il Parlamento inglese si permette.

La nostra autorità è legislativa e debbe aggirarsi nei confini segnati dalla Carta senza toccare quei principii che rendono inviolabile e sacro il diritto dell'individuo innanzi allo Stato.

Signori, io mi accorgo di aver abusato del vostro tempo e della vostra pazienza e restringo a due formole le considerazioni da me fatte.

La legge io intendo di accoglierla e vi do il mio voto favorevole perchè la voce della mia coscienza mi dice che è giusto punire oggi severamente i disertori e soprattutto coloro che li istigano, li aiutano, li favoreggiano a disertare. Ma io intendo di respingere quella parte sola della legge che concerne la giurisdizione militare applicata a pagani i quali concorrano nel reato di diserzione. Essa viene a frangere il principio dello Statuto, che niuno dei cittadini possa essere distolto dai suoi giudici naturali. (*Segni d'approvazione*)

**PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.**

**DURANDO**, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di dare comunicazione alla Camera di una convenzione testè conclusa fra noi e la repubblica di San Marino.

A nome del mio collega il ministro di finanze ho l'onore di presentare tre progetti di legge:

Uno per l'autorizzazione di una spesa straordinaria di lire 555,000 per l'unificazione dei debiti dello Stato;

Un secondo contenente una concessione delle saline di Barletta e di Lungro ai signori Emilio Erlanger e Comp.;

Un terzo per l'emissione di una rendita di lire 8,000 per soddisfare il riscatto dei feudi di Senes e Posad.

**PRESIDENTE.** Si dà atto all'onorevole ministro della presentazione di questi progetti di legge e della fatta comunicazione.

**DURANDO**, ministro per gli affari esteri. Si sono annunziate interpellanze dai deputati Bixio e Petruccelli, che sono disposto ad accettare ed a rispondervi in quel giorno che sarà dalla Camera determinato. Si potrebbe a tale effetto fissare un giorno della settimana ventura, oppure, se così piace alla Camera, il giorno successivo a quello, in cui avrà luogo la votazione sul disegno di legge sull'esercizio provvisorio del bilancio. (*Movimenti generali e voci diverse*)

**PRESIDENTE.** Ora, nel momento che la Camera si scioglie, non si può decidere cosa alcuna. Domani, quando la Camera sarà in numero, si delibererà sul giorno da stabilire per queste interpellanze.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio per il secondo semestre del 1862;

2° Seguito della discussione sul progetto di legge concernente disposizioni relative alle diserzioni militari.

Discussione dei progetti di legge:

3° Istituzione di Casse di depositi e prestiti nelle principali città del regno;

4° Convenzione pel servizio postale marittimo fra Ancona e l'Egitto.

5° Strade nazionali della Sardegna.